

LA MACCHINA INFERNALE

Tre atti
di Jean Cocteau

Traduzione di Marisa Zini
Giulio Einaudi Editore - Torino - 1989

...a tal punto che non concepisco (sarebbe forse il mio cervello uno specchio stregato?) un tipo di bellezza in cui non vi sia *infelicità*.

.....
Più d'una volta ho tentato come tutti i miei amici, di rinchiudermi in un sistema per potervi predicare a mio agio. Ma un sistema è una specie di dannazione... Sono ritornato a cercare rifugio nell'impeccabile ingenuità; lì la mia coscienza fi-losofica ha trovato la quiete.

CHARLES BAUDELAIRE

Gli dei esistono: è il diavolo.

J. C.

Personaggi

Edipo	Il pastore di Laio
Anubi	Un ragazzino del popolo
Tiresia	La voce
Creonte	Giocasta
Lo spettro di Laio	La Sfinge
Il soldato giovane	La matrona
Il soldato	Antigone
Il capo	Una ragazzetta del popolo
Il messaggero di Corinto	

DEDICA

a Marie-Laure e a Charles de Noailles

Ho ripetuto spesso che una cosa non poteva ad un tempo «essere» e «sembrare». Questo credo perde di esattezza quando si tratta del teatro, specie di sortilegio piuttosto ambiguo in cui il «sembrare» regna come il *trompe-l'oeil* sui soffitti italiani. Orbene, nessuno al mondo ne sfrutta meglio le risorse di Christian Bérard, quando al realismo e alle stilizzazioni oppone quel senso della verità in sé, di una verità che disprezza la realtà, metodo inimitabile che come unico obiettivo si propone di fare centro a ogni colpo.

Dapprima gli compositi una dedica riconoscente, però, tutto sommato, non è forse logico unirci per dedicare insieme una collaborazione così profonda a Marie-Laure e a Charles de Noailles, singolare coppia di artisti, i quali possiedono l'estro nella sua forma più rara, e cioè l'estro del cuore.

LA VOCE

«Egli ucciderà suo padre. Sposerà sua madre».

Per sventare questo oracolo di Apollo, Giocasta, regina di Tebe, abbandona il figlio sulla montagna con i piedi forati e legati. Un pastore corinzio trova l'infante e lo porta a Polibo. Polibo e Merope, re e regina di Corinto, si dolevano del loro sterile letto. Il bambino, rispettato dagli orsi e dalle lupe, Edipo, ossia *Piedi forati*, è per loro piovuto dal cielo; lo adottano.

Cresciuto, Edipo interroga l'oracolo di Delfi.

Il dio parla: «Tu ammazzerai tuo padre, e sposerai tua madre». Bisogna dunque fuggire Polibo e Merope. La paura del parricidio e dell'incesto lo butta verso il suo destino. Una sera, durante il viaggio, all'incrocio delle strade di Delfi e di Daulia, egli incontra una scorta. Viene urtato da un cavallo; scoppia una contesa; un servo lo minaccia; egli reagisce con una bastonata. Il colpo mal diretto ammazza il signore. Il vecchio ucciso è Laio, re di Tebe. Ed ecco il parricidio.

La scorta che teme un'imboscata ha preso il largo. Edipo nulla sospetta; passa oltre; d'altronde è giovane, entusiasta, dimentica in fretta l'incidente.

In una delle soste, apprende il flagello della Sfinge. La Sfinge, «la Fanciulla alata», «la Cagna canora», decima la gioventù tebana. Il mostro propone un indovinello e uccide coloro che non lo risolvono. La regina Giocasta, vedova di Laio, offre la corona e la mano al vincitore della Sfinge. Con lo stesso impeto del giovane Sigfrido, Edipo s'affretta, divorato dalla curiosità e dall'ambizione. Avviene l'incontro; di quale natura è tale incontro? Mistero. Comunque sia, il giovane Edipo entra vincitore in Tebe e sposa la regina.

Ed ecco l'incesto.

Ma perché gli dei possano divertirsi a dovere, la loro vittima deve precipitare dall'alto. Trascorrono lunghi anni di prosperità. Due figlie, due figli complicano le mostruose nozze. Il popolo ama il suo re; ma scoppia la peste. Gli dei accusano un criminale anonimo di inquinare il paese e ne esigono la cacciata. Di ricerca in ricerca, quasi inebriato dalla sventura, Edipo giunge appiè del muro. La trappola si chiude. La luce è fatta. Con la sua rossa sciarpa Giocasta s'impicca. Con lo spillone d'oro della donna impiccata, Edipo si toglie gli occhi.

Contempla, o spettatore, «rimontato completamente» in modo che il congegno si snodi adagio durante il corso d'una vita umana, uno degli ordigni più perfetti costruiti dagli dei infernali per l'annientamento matematico di un mortale.

ATTO PRIMO ¹

Lo spettro

Un cammino di ronda sui bastioni di Tebe. Alte mura. Notte tempestosa. Lampi di calore. Si odono il tam-tam e le musiche del rione popolare.

IL SOLDATO GIOVANE Si divertono!

IL SOLDATO Ci provano.

IL SOLDATO GIOVANE Be', dopo tutto, ballano tutta la notte.

IL SOLDATO Non possono dormire, e allora, ballano.

IL SOLDATO GIOVANE Fa lo stesso, si sbronzano e fanno l'amore e passano la notte nei locali, mentre io vado su e giù con te. Non ne posso più, ecco; non ne posso più! non ne posso più! Semplice e chiaro: non ne posso più!

IL SOLDATO Diserta.

IL SOLDATO GIOVANE No e no. Ho deciso; m'iscrivo per andare dalla Sfinge.

IL SOLDATO A fare cosa?

IL SOLDATO GIOVANE Come a far cosa? Ma per fare qualcosa. Per finirla con questo snervamento, con questa spaventosa inerzia.

IL SOLDATO E la fifa?

IL SOLDATO GIOVANE Che fifa?

IL SOLDATO La fifa... diamine, la fifa! Ne ho veduti di più furbi di te e di più in gamba che ce l'avevano. A meno che il signorino voglia vincere la Sfinge e guadagnarsi il premio.

IL SOLDATO GIOVANE E perché no, dopo tutto? L'unico scampato dalla Sfinge è diventato scemo, sia pure; ma se le sue scempiaggini fossero vere. Supponi che si tratti d'un indovinello; supponi che io l'indovini. Supponi...

IL SOLDATO Ma, mio povero piccolo scimunito, ti rendi conto che centinaia di tipi in gamba che hanno frequentato gli stadi e le scuole, e compagnia bella, ci hanno lasciato la pelle, e vorresti, tu, tu povero soldatino semplice...

IL SOLDATO GIOVANE Ci andrò! ci andrò, perché non posso più contare le pietre di questo muro e sentire questa musica, e vedere il tuo brutto muso, e... (*Pesta i piedi*).

IL SOLDATO Bravo, eroe! mi aspettavo questa crisi di nervi; la trovo più simpatica. Su, su... non piangiamo più... calmiamoci... via... via...

IL SOLDATO GIOVANE Ti odio!

Il soldato batte con la lancia contro il muro dietro al giovane. Questi si ferma di botto.

IL SOLDATO Cos'hai?

IL SOLDATO GIOVANE Non hai udito?

¹ I quattro scenari saranno fissati su una piccola predella al centro della scena, circondata da tele notturne. La predella cambierà di inclinazione secondo l'esigenza delle prospettive. Oltre alle luci particolari, i quattro atti sono immersi nella luce livida e favolosa del mercurio.

IL SOLDATO No... Dove?

IL SOLDATO GIOVANE Ah!... mi pareva... Avevo creduto...

IL SOLDATO Sei pallido... cos'hai? Svieni?

IL SOLDATO GIOVANE Che stupidaggine... m'era parso di sentire un colpo. Credevo che fosse lui.

IL SOLDATO La Sfinge?

IL SOLDATO GIOVANE No, lui, lo spettro, il fantasma!

IL SOLDATO Il fantasma? il nostro caro fantasma di Laio? Ma diamine! è questo che ti mette sossopra le budella?

IL SOLDATO GIOVANE Perdonami.

IL SOLDATO Perdonarti, povero pivello? non sei mica matto! E poi, è probabilissimo che il fantasma non compaia più dopo la faccenda di ieri. E uno. Secondo: di cosa vuoi che ti scusi? Siamo sinceri. Quel fantasma non ci ha fatto paura. Sì... forse la prima volta... ma poi...? era un buon diavolo il fantasma, quasi un camerata, una distrazione. Dunque, se l'idea del fantasma ti fa saltare per aria, è perché sei coi nervi a pezzi, come me, come tutti, ricco o povero a Tebe, salvo alcuni capoccioni profittatori. La guerra non è poi tanto spassosa, ma credi che sia uno sport battersi contro un nemico che non si conosce. Cominciamo ad averne una piena di oracoli, di vittime gioiose e di madri ammirevoli. Credi che ti prenderei in giro come sto facendo se non avessi i nervi a pezzi, e tu credi che avresti le crisi di pianto e credi che quelli si sbronzerebbero e ballerebbero laggiù! Dormirebbero tra due guanciali e noi aspetteremmo il nostro amico fantasma giocando a dadi.

IL SOLDATO GIOVANE Di' un po'...

IL SOLDATO Be'?...

IL SOLDATO GIOVANE Come credi che sia... la Sfinge?

IL SOLDATO Ma lascia in pace la Sfinge; se io sapessi com'è, non sarei con te, di guardia, stanotte.

IL SOLDATO GIOVANE Ce n'è che affermano che non sia più grossa di una lepre, che sia timida, e abbia una testolina di donna. Io credo che abbia una testa e un seno da donna e vada a letto con i giovanotti.

IL SOLDATO Suvvia! sta' calmo, e non pensarci più.

IL SOLDATO GIOVANE Forse non chiede nulla, non vi tocca neppure; la si incontra, la si guarda, e si muore d'amore.

IL SOLDATO Non ti mancava che d'innamorarti del flagello pubblico. D'altronde il flagello pubblico... tra di noi, vuoi sapere la mia opinione sul flagello pubblico?... è un vampiro! un semplice vampiro! Un poveraccio che si nasconde, che la polizia non riesce ad acciuffare.

IL SOLDATO GIOVANE Un vampiro con la testa di donna?

IL SOLDATO Oh, che ingenuo... no, no! Un vecchio vampiro, uno vero! con barba e due baffoni, e la pancia, e vi succhia il sangue, ed ecco perché alle famiglie riportano dei macachi tutti con la stessa ferita, allo stesso punto: al collo! E adesso, vai là a vedere, se ne hai voglia.

IL SOLDATO GIOVANE Tu dici che...

IL SOLDATO Dico che... dico... Attento... il capo.

Si alzano e si mettono sull'attenti. Il capo entra; incrocia le braccia.

IL CAPO Riposo! Allora... miei bravi... è qui che si vedono dei fantasmi?

IL SOLDATO Capo...

IL CAPO Tacete! Parlerete quando v'interrogherò. Chi di voi due ha osato...

IL SOLDATO GIOVANE Io, capo.

IL CAPO Accidenti! A chi la parola? Tacete sì o no? Io chiedo: chi di voi due ha osato fare giungere in alto loco un rapporto riguardante il servizio, senza passare per la via gerarchica; scavalcando me? Rispondete.

IL SOLDATO Capo, la colpa non è sua, sapeva...

IL CAPO Sei tu o lui?

IL SOLDATO GIOVANE Siamo noi due, ma sono io che...

IL CAPO Silenzio! Chiedo come il gran sacerdote sia venuto a conoscenza di quel che avviene la notte a questo posto di guardia, quando io ne sono all'oscuro!

IL SOLDATO GIOVANE È colpa mia, capo, colpa mia. Il mio compagno non voleva dire niente: ma io ho creduto che bisognasse parlare, e poiché la faccenda non riguardava il servizio;... insomma... ho raccontato tutto a suo zio; perché la moglie di suo zio è la sorella d'una guardarobiera della regina, e il cognato è al tempio di Tiresia.

IL SOLDATO Per questo, capo, ho detto che era colpa mia.

IL CAPO Basta! Non rompetemi i timpani. Allora... questa storia non riguarda il servizio. Benone, benone! E... questa famosa storia che non riguarda il servizio è una storia di spettri, a quanto pare?

IL SOLDATO GIOVANE Sì, capo.

IL CAPO Uno spettro vi è apparso in una notte di guardia, e vi ha detto... ma insomma, cosa vi ha detto questo spettro?

IL SOLDATO GIOVANE Ci ha detto, capo, di essere del re Laio, che aveva già tentato parecchie volte di apparire dopo il suo assassinio, e ci supplicava di avvertire, al più presto, con qualsiasi mezzo, la regina Giocasta e Tiresia.

IL CAPO Al più presto! Ma guarda un po'! Che fantasma gentile! E... non gli avete chiesto, per esempio, che cosa vi valeva l'onore della sua visita e perché non appariva direttamente alla regina o a Tiresia?

IL SOLDATO Sì, capo, io gliel'ho domandato. Ci ha risposto che non era libero di manifestarsi dovunque, e le mura erano il luogo più adatto alle apparizioni di quelli morti di morte violenta, per via delle fogne.

IL CAPO Delle fogne?

IL SOLDATO Sì, capo, ha detto delle fogne, per via dei vapori che si formano soltanto là.

IL CAPO Perbacco! Ecco uno spettro dei più dotti, e che non nasconde il suo sapere. E vi ha spaventato molto? E a cosa rassomigliava? Che faccia aveva? Com'era vestito? Dove stava, che lingua parlava? Le sue visite sono lunghe o brevi? L'avete veduto parecchie volte? Benché questa storia non riguardi il servizio, sarei curioso, lo confesso, di sentire dalla vostra bocca qualche particolare sulle abitudini degli spettri.

IL SOLDATO GIOVANE La prima notte, capo, abbiamo avuto paura, lo confesso. Devo dirvi che fece un'apparizione rapidissima, come una lampada che si accende, là nello spessore del muro.

IL SOLDATO L'abbiamo veduto insieme.

IL SOLDATO GIOVANE La faccia e il corpo si distinguevano a stento; soprattutto si vedeva la bocca quand'era aperta, e un ciuffo di barba bianca, e una grossa macchia rossa, d'un rosso vivo, vicino all'orecchio destro. Si esprimeva con difficoltà e non riusciva a cucire le frasi una

con l'altra. Ma, interrogate anche il mio compagno, capo: fu lui a spiegarmi perché il poveretto non riusciva a cavarsela.

IL SOLDATO Be', capo, non è poi un indovinello! Spendeva tutta l'energia per apparire, cioè per lasciare la sua nuova forma e ripigliare quella antica che ci permette di vederlo. Prova si è che ogni volta che parlava un po' meno peggio, spariva, diventava trasparente, e si vedeva 3 muro attraverso.

IL SOLDATO GIOVANE E appena parlava male, lo si vedeva benissimo; e male invece appena parlava bene, e ricominciava sempre la stessa solfa: «La regina Giocasta. Bisogna... bisogna... la regina... la regina... la regina Giocasta... bisogna avvertire la regina... bisogna avvertire la regina Giocasta... Vi prego, signori, vi prego, io, io... signori, io vi... bisogna... bisogna... vi prego, signori, di avvertire... vi prego... la regina... la regina Giocasta... di avvertire la regina Giocasta... di avvertire... signori, di avvertire... signori... signori» Proprio così faceva.

IL SOLDATO E si vedeva che aveva timore di sparire prima di avere pronunciato tutte le parole fino alla fine.

IL SOLDATO GIOVANE E di', senti un po', ricordi: ogni volta la stessa storia; la macchia rossa via per ultima; la si sarebbe detta un fanale sul muro, capo.

IL SOLDATO E tutto quel che raccontiamo, è affare d'un minuto.

IL SOLDATO GIOVANE Cinque volte è apparso nel medesimo posto, tutte le notti, un po' prima dell'alba.

IL SOLDATO Soltanto la notte scorsa, dopo una seduta diversa dalle altre... insomma, per farla breve, ci siamo un po' accapigliati, e il mio collega ha deciso di dire tutto a casa.

IL CAPO Guarda un po', e in cosa consisteva questa «seduta» diversa dalle altre che, se non sbaglio, ha provocato un litigio tra voi...

IL SOLDATO Be', capo; esser di guardia, lo sapete, non è tanto spassoso.

IL SOLDATO GIOVANE Il fantasma, quasi, lo aspettavamo.

IL SOLDATO Scommettevamo, dicevamo...

IL SOLDATO GIOVANE Verrà...

IL SOLDATO Non verrà...

IL SOLDATO GIOVANE Verrà...

IL SOLDATO Non verrà... e sì, è buffo a dirsi, ma vederlo, riconfortava.

IL SOLDATO GIOVANE Era, come dire, un'abitudine.

IL SOLDATO Si finiva per credere di vederlo quando non lo si vedeva. Dicevamo: muove; il muro s'illumina. Non vedi niente? No. Ma sì. Ecco, ecco, ti dico... il muro non è come sempre, su, guarda, guarda!

IL SOLDATO GIOVANE E guardavamo, ci consumavamo gli occhi, non osavamo più muoverci.

IL SOLDATO Spiavamo la minima differenza.

IL SOLDATO GIOVANE E poi, quando era lì, tiravamo il fiato e non avevamo più niente paura.

IL SOLDATO L'altra notte, stavamo spiando fino a cavarci gli occhi e pensavamo che non si sarebbe fatto vedere, quand'eccolo che arriva alla chetichella... non in fretta, come le prime notti, e una volta visibile, cambia frasario, e ci racconta alla meno peggio che è capitata una cosa atroce, una cosa della morte, una cosa che non può spiegare ai vivi. Parlava di posti dove può andare, e di posti dove non può andare, e che si era recato dove non doveva e che sapeva un segreto che non doveva sapere, e che l'avrebbero scoperto e punito, e che poi gli proibirebbero di comparire, e che non potrebbe mai più mostrarsi. (*Voce solenne*) «Morro' la mia ultima morte; - diceva, - e sarà finito, finito. Vedete, signori, non c'è più un minuto

da perdere. Correte, avvertite la regina! Cercate Tiresia, signori! Signori! abbiate pietà...»
E supplicava, e spuntava l'alba. E lui lì.

IL SOLDATO GIOVANE D'un tratto abbiamo creduto che impazzisse.

IL SOLDATO Con frasi scucite, ci ha spiegato che ha abbandonato il suo posto... che non sa più scomparire, che è perduto. Noi lo vedevamo sì fare gli stessi maneggi per diventare invisibile come per restare visibile, ma non ci riusciva. Ed eccolo che ci chiede di insolentirlo, perché dice che insolentire i fantasmi è il modo di farli allontanare. La stupidità era che noi non osavamo, e più lui ripeteva: «Su, su, giovanotti, insultatemi! Urlate, non abbiate soggezione... avanti!» e più restavamo lì come scemi.

IL SOLDATO GIOVANE E meno sapevamo cosa dire...

IL SOLDATO Proprio così! eppure non è una colpa sbraitare contro i superiori.

IL CAPO Troppo gentili, i signori! troppo gentili; grazie per i superiori...

IL SOLDATO Oh! capo! non intendevo dire questo... volevo dire... alludevo ai principi, alle teste coronate, ai ministri, al governo, ma sì, al potere! anzi avevamo chiacchierato sovente delle ingiustizie... Ma il re era un fantasma così buon diavolo, il povero re Laio, che le parolacce non ci uscivano di bocca. E lui ci incitava, e noi a farfugliare; ma su, dà, dà, vecchia vacca! ma insomma, erano fiorellini.

IL SOLDATO GIOVANE Perché dovete sapere, capo; vecchia vacca, tra soldati, è un nomignolo amichevole.

IL CAPO Meglio saperlo prima.

IL SOLDATO Ma su, dà, dà... testa di... specie di... Povero fantasma! Restava sospeso tra la vita e la morte, e crepava di paura per via dei galli e del sole. Poi, tutto in un momento, abbiamo veduto il muro ridiventare il muro, spegnersi la macchia rossa. Eravamo morti di fatica.

IL SOLDATO GIOVANE Dopo quella notte decisi di parlare a suo zio, visto che lui non voleva farlo.

IL CAPO Non mi sembra molto preciso, il vostro fantasma.

IL SOLDATO Oh! capo, può darsi che non compaia mai più.

IL CAPO Io gli do soggezione.

IL SOLDATO No, capo. Ma dopo la storia di ieri...

IL CAPO Da tutto quel che mi avete raccontato il vostro fantasma è un modello di buona educazione. Ma comparirà, sono sicuro; prima di tutto la buona educazione dei re è la puntualità e la buona educazione degli spettri, secondo la vostra ingegnosa teoria, consiste nell'assumere forma umana.

IL SOLDATO Può darsi, capo, ma può anche darsi che presso gli spettri non esistano più re e che si possa confondere un secolo con un minuto. In tal caso se il fantasma comparisse fra mille anni invece di stasera...

IL CAPO Mi sembrate ben cocciuto, vecchio mio; e la pazienza ha i suoi limiti. Vi dico che questo fantasma comparirà; vi dico che la mia presenza lo disturba e vi dico che nessuno non addetto al servizio deve passare sul cammino di ronda.

IL SOLDATO Sì, capo.

IL CAPO (*sbottando*) Dunque, fantasma o non fantasma, vi ordino di vietare il passaggio al primo che si presenti qui senza la parola d'ordine, intesi?

IL SOLDATO Sì, capo!

IL CAPO E non dimenticate la ronda. Filate. (*I due soldati s'irrigidiscono sull'attenti. Il capo, con finta uscita*) E non cercate di fare il furbo! Io vi tengo d'occhio. (*Se ne va*).

Lunga pausa.

IL SOLDATO Bel risultato.

IL SOLDATO GIOVANE Ha creduto che volessimo fregarlo.

IL SOLDATO Ma no, cocco, ha creduto che ci fregassimo noialtri.

IL SOLDATO GIOVANE Noialtri?

IL SOLDATO Ma sì, cocco. So molte cose da mio zio, io... La regina, sì, è simpatica, ma in fondo non è amata; la trovano un po'... (*Si picchia la fronte*) Dicono che è stravagante, che ha un accento straniero, che si lascia dominare da Tiresia. È lui che consiglia alla regina tutto ciò che può farle torto. Fate questo, fate quello... lei gli racconta i sogni, gli chiede se bisogna alzarsi con il piede sinistro o con il destro; e lui la mena per il naso e lecca gli stivali al fratello e complotta con lui contro la sorella. Brutta roba, tutto questo. Scommetterei che il capo ha creduto che il fantasma fosse della stessa pasta della Sfinge. Un giochetto dei preti per attirare Giocasta e farle credere quello che vogliono farle credere.

IL SOLDATO GIOVANE Sul serio?

IL SOLDATO Ti sbalordisce? Pure è così... (*Sottovoce*) E io, io che ti parlo, ci credo al fantasma, ma proprio perché io ci credo e loro no, ti consiglio di startene quieto. Ne hai già combinate di belle. Guardami un po' 'sto rapporto: «Ha dimostrato un'intelligenza molto al di sopra del suo grado»...

IL SOLDATO GIOVANE Però, se il nostro re...

IL SOLDATO Il nostro re!... il nostro re... un momento... Un re morto non è un re vivo. La prova: se il re Laio fosse vivo, eh!, detta tra noi, se la sbrigherebbe da solo e non verrebbe a cercare te per fargli le commissioni in città.

Si allontanano da sinistra lungo il cammino di ronda.

LA VOCE DI GIOCASTA (*in fondo alle scale. Ha un timbro marcato; il timbro internazionale dei « reali »*)
Ancora una scala, escro le scale! Perché tutte queste scale? Non ci si vede niente. Dove siamo?

LA VOCE DI TIRESIA Ma, signora, lo sapete quello che penso di questa scappata, e non sono io...

LA VOCE DI GIOCASTA Tacete, Zizi. Aprite la bocca solo per dire sciocchezze. È proprio il momento di fare la morale.

LA VOCE DI TIRESIA Bisognava prendere un'altra guida. Sono quasi cieco.

LA VOCE DI GIOCASTA A cosa serve essere indovino, mi chiedo! Non sapete neppure dove si trovano le scale. Mi romperò una gamba! Sarà colpa vostra, Zizi, colpa vostra, come sempre.

TIRESIA I miei occhi di carne si spengono a pro' di un occhio interiore, di un occhio che rende ben altri servigi che quello di contare gli scalini.

GIOCASTA Eccolo offeso per il suo occhio! su, su; vi vogliamo bene Zizi; ma le scale mi fanno ammattire. Bisognava venire, Zizi, bisognava venire.

TIRESIA Signora...

GIOCASTA Non siate cocciuto. Non pensavo che ci fossero questi maledetti gradini; salirò all'indietro; voi mi sosterrate, non abbiate paura. Vi guido io. Ma se guardassi gli scalini, cadrei. Prendetemi le mani. Andiamo! (*Compaiono*). Su... su... su... quattro, cinque, sei, sette...

(*Giocasta arriva sulla piattaforma e si dirige a sinistra.*)

Tiresia le pesta l'orlo della sciarpa; grido di Giocasta.

TIRESIA Che avete?

GIOCASTA Il vostro piede, Zizi; mi pestate la sciarpa.

TIRESIA Scusatemi...

GIOCASTA Daccapo! si rioffende! Ma non ce l'ho con te... ce l'ho con la sciarpa! sono circondata da oggetti che mi odiano! tutto il giorno questa sciarpa mi strozza: un momento s'impiglia nei rami, un altro momento s'attorciglia al mozzo d'un carro, oppure tu ci cammini sopra. È fatto apposta: e io la temo, non oso separarmene. È terribile, terribile, mi ucciderà!

TIRESIA Ecco in che stato avete i nervi.

GIOCASTA E io mi chiedo, a cosa serve il tuo terzo occhio? Hai trovato la Sfinge? hai trovato gli assassini di Laio? hai placato il popolo? Mi mettono le guardie alla porta e mi lasciano con oggetti che mi odiano e vogliono la mia morte!

TIRESIA Per una diceria qualunque...

GIOCASTA Le cose io le sento: io le sento meglio di tutti voi! (*Accenna al ventre*) Le sento qui. Si è fatto tutto il possibile per scoprire gli assassini di Laio?

TIRESIA La signora sa bene che la Sfinge rendeva impossibili le ricerche.

GIOCASTA Ebbene, io me n'infischio delle vostre budella da pollastri... sento qui... che Laio soffre e vuole lamentarsi. Ho deciso di chiarire questa faccenda e di ascoltare io stessa quella giovane guardia; e la sentirò. Sono la vostra regina, Tiresia, non dimenticatelo.

TIRESIA Pecorella mia, bisogna capire un povero cieco che ti adora, che vigila su di te e vorrebbe che tu dormissi nella tua camera invece di rincorrere un'ombra in una notte tempestosa, sulle mura.

GIOCASTA (*misteriosa*) Io non dormo.

TIRESIA Non dormite?

GIOCASTA No, Zizi, non dormo. La Sfinge, l'assassinio di Laio, mi hanno stremato i nervi; avevi ragione di dirmelo. Non dormo più ed è meglio, perché se mi addormento un attimo, faccio un sogno, uno solo, e poi sto male tutto il giorno.

TIRESIA Non è forse il mio mestiere interpretare i sogni?

GIOCASTA Il luogo del sogno rassomiglia vagamente a questa piattaforma; ecco, te lo racconto. Sono in piedi, di notte; cullo una specie di poppante; a un tratto questi diventa una pasta vischiosa che mi scivola tra le dita; io urlo e tento di buttarla via; ma... Zizi... se sapessi, è una cosa immonda; quella roba, la pasta, mi rimane incollata addosso e quando mi credo libera, torna a tutta velocità e mi schiaffeggia il viso. E quella pasta è viva; ha come una bocca che s'incolla sulla mia; e s'insinua dappertutto; mi cerca il ventre, le cosce. Quale orrore!

TIRESIA Calmatevi.

GIOCASTA Non voglio più dormire, Zizi... non voglio più dormire. Senti la musica. Dov'è? Anche quelli non dormono: sono fortunati con quella musica. Hanno paura, Zizi... hanno ragione. Forse sogneranno cose spaventose e non vogliono dormire. E difatti, perché questa musica? Perché si permette questa musica? Ce l'ho io la musica per impedirmi di dormire? Non sapevo che quei locali restassero aperti tutta la notte. Perché un simile scandalo, Zizi? Creonte deve dare degli ordini! Bisogna impedirla questa musica! Un tale scandalo deve cessare immediatamente.

TIRESIA Signora, vi scongiuro di calmarvi e di tornare indietro. L'insonnia vi mette fuori di voi. Abbiamo permesso le musiche affinché il popolo non si perda d'animo, per tenergli su il morale. Ci sarebbero dei misfatti... e anche peggio, se non si ballasse nel quartiere popolare.

GIOCASTA Ballo forse, io?

TIRESIA Non è lo stesso. Voi portate il lutto di Laio.

GIOCASTA E tutti sono in lutto, Zizi. Tutti, tutti, tutti! e loro ballano, e io no. È troppo ingiusto... voglio...

TIRESIA Viene qualcuno, signora.

GIOCASTA Zizi, io tremo, sono uscita con tutti i gioielli.

TIRESIA Non abbiate timore. Sul cammino di ronda non s'incontrano dei malintenzionati. È certo una pattuglia.

GIOCASTA Forse il soldato che cerco?

TIRESIA Non muovetevi; lo sapremo subito.

Entrano i soldati e scorgono Giocasta e Tiresia.

IL SOLDATO GIOVANE Non muoverti; pare che ci sia gente.

IL SOLDATO Di dove sbucano? (*Forte*) Chi va là?

TIRESIA (*alla regina*) Avremo delle noie... (*Forte*) Sentite, ragazzi...

IL SOLDATO GIOVANE Conoscete la parola d'ordine?

TIRESIA Vedete, signora, che bisognava farsi dare la parola d'ordine; ci trascinate in una storia impossibile.

GIOCASTA La parola? e perché la parola? Quale parola? Siete ridicolo, Zizi. Gli parlerò io.

TIRESIA Signora, ve ne supplico. C'è una consegna. Può darsi che queste guardie non vi conoscano e non mi credano; è pericolosissimo.

GIOCASTA Come siete romanzesco! vedete drammi dappertutto.

IL SOLDATO Confabulano. Forse vogliono assalirci.

TIRESIA (*ai soldati*) Non avete nulla da temere : sono vecchio e quasi cieco. Lasciate che vi spieghi la mia presenza sulle mura, e quella della persona che mi accompagna.

IL SOLDATO Niente chiacchiere; vogliamo la parola d'ordine.

TIRESIA Un momento, un momento. Sentite, ragazzi: avete già veduto delle monete d'oro?

IL SOLDATO Tentativo di corruzione.

Si allontana verso sinistra per guardare il cammino di ronda lasciando il soldato giovane faccia a faccia con Tiresia.

TIRESIA V'ingannate. Volevo dire: avete già veduto l'effigie della regina su una moneta d'oro?

41

IL SOLDATO GIOVANE Sì!

TIRESIA (*si ritrae e addita la regina che conta le stelle, di profilo*) E... non riconoscete...

IL SOLDATO GIOVANE Non vedo il nesso che cercate di stabilire tra la regina che è giovanissima, e questa matrona.

LA REGINA Che dice?

TIRESIA Dice che trova la signora molto giovane per essere la regina...

LA REGINA È divertente!

TIRESIA (*al soldato*) Chiamatemi il capo.

IL SOLDATO Inutile: ho ordini precisi. Filate e subito!

TIRESIA Sentirete parlare di me.

LA REGINA Zizi, che c'è ancora? che dice?

Entra il capo.

IL CAPO Cosa c'è?

IL SOLDATO GIOVANE Capo! ecco due individui che circolano senza parola d'ordine.

IL CAPO (*avanzando verso Tiresia*) Chi siete? (*D'un tratto lo riconosce*) Monsignore! (*S'inchina*) Tutte le mie scuse.

TIRESIA Uff! grazie, capitano: ho creduto che questo giovane c'infilzasse.

IL CAPO Monsignore! Mi perdonerete? (*Al soldato giovane*) Imbecille! Lasciaci.

Il soldato giovane raggiunge il compagno all'estrema sinistra.

IL SOLDATO (*al giovane*) Un bel granchio!

TIRESIA Non rimproveratelo. Ubbidiva alla consegna.

IL CAPO Una simile visita... e qui! Che posso fare per Vossignoria?

TIRESIA (*scoprendo Giocasta*) Sua Maestà...

IL CAPO (*s'impettisce, s'inchina a rispettosa distanza*) Signora!...

GIOCASTA Nessuna etichetta! Vorrei sapere qual è la guardia che ha veduto il fantasma.

IL CAPO È quel goffo d'un ragazzo che si permetteva di maltrattare il signor Tiresia, e se la signora...

GIOCASTA Vedi Zizi, che fortuna! ho avuto ragione a venire... (*Al capo*) Ditegli di avvicinarsi.

IL CAPO (*a Tiresia*) Monsignore. Non so se la regina si rende conto che il giovanotto si spiegherebbe meglio tramite il suo capo; e che se parla solo, Sua Maestà arrischia...

GIOCASTA Che altro c'è, Zizi?

TIRESIA Il capo mi faceva notare, signora, che lui conosce i suoi uomini e che potrebbe in certo qual modo servire da interprete.

GIOCASTA Via il capo. Ha la lingua o no, il ragazzo? Si avvicini.

TIRESIA (*al capo a bassa voce*) Non insistete, la regina è molto nervosa...

IL CAPO Bene... (*Va vicino ai soldati; rivolto al giovane*) La regina vuole parlarti. E bada alla lingua. Ti restituirò la pariglia, giovanotto.

GIOCASTA Avvicinatevi!

IL CAPO *(dà uno spintone al soldato)* Avanti! Muoviti, sciocco, avvicinati; non ti mangeranno. Scusatelo, Maestà. I nostri bravi non hanno l'abitudine delle corti.

GIOCASTA *(a Tiresia)* Pregatelo di lasciarci soli con il soldato.

TIRESIA Ma, signora...

GIOCASTA Nessun «ma signora»... Se quel capitano si ferma un minuto di più, gli do un calcio.

TIRESIA Sentite, capo. *(Lo trae un po' in disparte)* La regina vuole rimanere sola con la guardia che ha veduto quella cosa: ha i suoi capricci; si farebbe cattiva opinione di voi, e io non ci potrei fare nulla.

IL CAPO Benissimo. Vi lascio... Se restassi, sarebbe... ma insomma non tocca a me darvi consigli, monsignore... Ma, detto fra noi, diffidate di quella storia del fantasma. *(Saluta)* Monsignore... *(Lungo saluto alla regina. Passa vicinissimo al soldato)* Ehi! la regina vuole restare sola con il tuo camerata.

GIOCASTA Chi è l'altro? ha veduto il fantasma?

IL GIOVANE SOLDATO Sì, Maestà, eravamo tutti e due di guardia.

GIOCASTA Che rimanga, allora! Rimanga lì. Se ho bisogno di lui, lo chiamerò. Buonasera, capitano, siete libero.

IL CAPO *(al soldato)* Ne ripareremo! *(Esce).*

TIRESIA *(alla regina)* Avete offeso mortalmente quel capitano.

GIOCASTA Tocca a lui stavolta: di solito, ferita a morte è la truppa, mai i capi. *(Al soldato giovane)* Quanti anni hai?

IL SOLDATO GIOVANE Diciannove.

GIOCASTA Proprio la sua età! Avrebbe la sua età... È bello! Avvicinati. Ma guarda, Zizi, che muscoli! Vado pazza per le ginocchia: la razza la si vede dalle ginocchia. Gli rassomi-glierebbe... è bello. Zizi, palpa questi bicipiti; sembra ferro...

TIRESIA Ahimè, signora, lo sapete... non me n'intendo affatto. Ci vedo pochissimo...

GIOCASTA Ma palpalo, palpalo. Ha una coscia da cavallo: si tira indietro! Non aver paura... il papalotto è cieco. Dio sa quello che s'immagina, poveretto; è rosso fino alla punta dei capelli; adorabile! ha diciannove anni!

IL SOLDATO GIOVANE Sì, Maestà.

GIOCASTA *(lo imita)* Sì, Maestà! non è delizioso? ah, miseria! forse non sa neanche di essere bello. *(Come si parla a un bambino)* E allora, hai veduto il fantasma?

IL SOLDATO GIOVANE Sì, Maestà.

GIOCASTA Il fantasma del re Laio?

IL SOLDATO GIOVANE Sì, Maestà. Il re ci ha detto ch'era il re.

GIOCASTA Zizi, voi, con i vostri polli e con le vostre stelle, che ne sapete? Senti il piccolo... e cosa diceva il re?

TIRESIA *(trascinando via la regina)* Signora! diffidate, questa gioventù ha la testa calda, è credulona, arrivista... diffidate. Siete certa che il ragazzo abbia veduto, e, ammettendo che l'abbia veduto, era proprio del vostro consorte?

GIOCASTA Numi! quanto siete insopportabile: insopportabile e guastafeste. Sempre, frenate lo slancio, impediti i miracoli con la vostra intelligenza e con la vostra incredulità. Lasciatemi interrogare questo ragazzo da sola, ve ne prego. Predicherete dopo. *(Al soldato giovane)* Ascolta...

IL SOLDATO GIOVANE Maestà!...

GIOCASTA (*a Tiresia*) Lo saprò subito, se ha veduto Laio. (*Al soldato giovane*) Come parlava?

IL SOLDATO GIOVANE Parlava in fretta e molto, Maestà, molto, e s'imbrogliava, e non riusciva a dire quello che voleva.

GIOCASTA È lui, povero caro! Ma perché qui, sulle mura? C'è una puzza!

IL SOLDATO GIOVANE Appunto, Maestà... il fantasma diceva che lui poteva mostrarsi solo per via delle paludi e delle esalazioni.

GIOCASTA Interessante! Tiresia, questo non lo imparerete mai dai vostri volatili. E cosa diceva?

TIRESIA Signora, signora, bisognerebbe almeno interrogare con ordine; gli confondete le idee a questo ragazzo.

GIOCASTA Giusto, Zizi, giustissimo. (*Al soldato giovane*) Com'era? Come lo vedevate?

IL SOLDATO GIOVANE Nel muro, Maestà. Come una specie di statua trasparente. Soprattutto si vede la barba e il buco nero della bocca che parla, e una macchia rossa, sulla tem-pia, una macchia rosso vivo.

GIOCASTA Esangue!

IL SOLDATO GIOVANE Toh! non ci avevamo pensato.

GIOCASTA È una ferita! Spaventoso! (*Appare Lato*). E cosa diceva? Avete capito qualcosa?

IL SOLDATO GIOVANE Era difficile, Maestà. Il mio compagno ha notato che faticava molto per mostrarsi e che ogni volta che si sforzava di parlare chiaro, scompariva; allora non sapeva più come fare.

GIOCASTA Poveraccio!

LO SPETTRO Giocasta! Giocasta! Mia moglie Giocasta!

Gli altri non lo vedono, né lo odono durante tutta la scena.

TIRESIA (*rivolgendosi al soldato*) E non avete potuto afferrare nulla di preciso?

LO SPETTRO Giocasta!

IL SOLDATO Ma... sì, monsignore; abbiamo capito che voleva avvertirvi d'un pericolo, mettervi in guardia, la regina e voi, ma basta. L'ultima volta ha spiegato che aveva saputo certi segreti che non doveva sapere e che, se lo scoprivano, non potrebbe più comparire.

LO SPETTRO Giocasta! Tiresia! Non mi vedete? Non mi sentite?

GIOCASTA E non diceva nient'altro; non precisava nulla?

IL SOLDATO Diamine, Maestà, forse non voleva precisare in nostra presenza. Voleva voi: ecco perché il camerata ha tentato di avvertirvi.

GIOCASTA Bravi ragazzi! E io sono venuta: lo sapevo; lo sentivo! Vedi, Zizi, con i tuoi dubbi. E ditemi, soldatino, dove compariva? Voglio toccare il posto preciso.

LO SPETTRO Guardami! ascoltami, Giocasta! Guardie, mi avete sempre veduto voi, perché non vedermi? È un supplizio. Giocasta, Giocasta!

Durante queste battute, il soldato si è portato sul luogo dove suole manifestarsi. Lo tocca con la mano.

IL SOLDATO È qui. (*Picchia sul muro*) Qui, nel muro.

IL SOLDATO GIOVANE Oppure davanti al muro; non si può esserne proprio sicuri.

GIOCASTA Ma perché non appare stanotte? credete che possa ancora mostrarsi?

LO SPETTRO Giocasta! Giocasta! Giocasta!

IL SOLDATO Purtroppo, signora, non credo, dopo la scena di ieri; temo che sia successo qualche pasticcio e che Vostra Maestà arrivi troppo tardi.

GIOCASTA Che disgrazia! sempre troppo tardi. Zizi, sono sempre l'ultima a essere informata nel mio regno. Quanto tempo perduto con i vostri polli e i vostri oracoli! Bisognava muoversi in fretta; bisognava indovinare: non sapremo nulla, nulla, nulla! E ci saranno cataclismi, cataclismi spa-ventevoli. E sarà colpa vostra, Zizi, colpa vostra, come sempre.

TIRESIA Signora, la regina parla davanti a questi uomini...

GIOCASTA Sì, parlo davanti a questi uomini! Dovrò prendermi soggezione? E il re Laio, il re Laio morto, ha parlato davanti a questi uomini: non ha parlato a voi, Zizi, né a Creonte: non si è mostrato al tempio; si è mostrato sul cammino di ronda, a questi uomini, a questo ragazzo di diciannove anni che è bello e che rassomiglia...

TIRESIA Vi scongiuro...

GIOCASTA È vero, sono nervosa, bisogna capire. I pericoli, la musica, questo odore di putrido... e c'è temporale in aria; la spalla mi duole. Soffoco, Zizi, soffoco!

LO SPETTRO Giocasta! Giocasta!

GIOCASTA Mi pare d'udire il mio nome. Non avete udito nulla?

TIRESIA Mia cara: non ne potete più. È l'alba: voi sognate in piedi: e chi sa poi se questa storia del fantasma non derivi dalla fatica di questi giovanotti che vegliano, che si sforzano di non dormire, che vivono in quest'aria paludosa, deprimente?

LO SPETTRO Giocasta! Per pietà, ascoltami! Guardami! Signori, voi siete buoni; trattenete la regina. Tiresia! Tiresia!

TIRESIA (*al soldato giovane*) Allontanatevi un attimo, vorrei parlare alla regina.

Il soldato giovane raggiunge il compagno.

IL SOLDATO Bene, ragazzo mio! Ci siamo! C'è il debole: la regina ti palpeggia.

IL SOLDATO GIOVANE Ma va'...

IL SOLDATO La tua fortuna è fatta: non dimenticare i camerati.

TIRESIA ... ascoltate! I galli. non verrà più: rientriamo.

GIOCASTA Hai veduto com'è bello.

TIRESIA Non ridestare quelle tristezze, colombella mia. Se tu avessi un figlio...

GIOCASTA Se io avessi un figlio, sarebbe bello, coraggioso, risolverebbe l'enigma, ucciderebbe la Sfinge. Ritornerebbe vincitore.

TIRESIA E voi non avreste marito.

GIOCASTA Tutti i ragazzini dicono: «Voglio diventare un uomo per sposarmi con mamma». Non è poi tanto stupido, Tiresia. Esiste connubio più dolce, connubio più dolce e più crudele, connubio più orgoglioso di sé, che la coppia di un figlio e di una madre giovane? Ascolta, Zizi, poco fa, quando ho toccato il corpo di quella guardia, sanno gli dei quel ch'egli avrà creduto,

poveretto, e io per poco non sono svenuta. Avrebbe diciannove anni, Tiresia, diciannove anni! L'età di questo soldato: che ne sappiamo, se Laio non gli è apparso perché gli somiglia.

I galli.

LO SPETTRO Giocasta! Giocasta! Giocasta! Tiresia! Giocasta!

TIRESIA *(ai soldati)* Ragazzi, pensate che sia utile aspettare ancora?

LO SPETTRO Per pietà!

IL SOLDATO Francamente no, monsignore! I galli cantano: non comparirà più.

LO SPETTRO Signori! di grazia! sono invisibile? Non potete udirmi?

GIOCASTA Suvvia; sarò obbediente. Ma sono felice di avere interrogato il ragazzo. Devi informarti come si chiama, dove abita. *(Si dirige verso la scala)* Dimenticavo la scala, Zizi!... Questa musica mi fa star male. Senti, ritorneremo dalla città alta, per i vicoli e visiteremo i locali notturni.

TIRESIA Signora, toglietevelo dalla testa!

GIOCASTA Eccolo che ricomincia! Mi farà diventare pazza! pazza! pazza e idiota! Sono velata, Zizi, come volete che mi riconoscano?

TIRESIA Dolcezza mia, l'avete detto voi stessa, siete uscita dal palazzo con tutti i gioielli; la spilla soltanto ha delle perle grosse come ova.

GIOCASTA Sono una vittima! Gli altri possono ridere, ballare, divertirsi. Credimi, lascerò a casa questa spilla che salta all'occhio di tutti. Chiamate la guardia; ditegli che mi aiuti a discendere i gradini; voi ci seguirete.

TIRESIA Ma, signora, se il contatto di quel giovanotto vi turba...

GIOCASTA È giovane, è forte; mi aiuterà, e io non mi romperò il collo. Obbedite almeno una volta alla vostra regina.

TIRESIA Suvvia!... non lui... sì, tu... aiuta la regina a scendere gli scalini.

IL SOLDATO Be', cocco.

IL SOLDATO GIOVANE *(s'avvicina)* Sì, monsignore.

LO SPETTRO Giocasta! Giocasta! Giocasta!

GIOCASTA È timido! e le scale mi detestano. Le scale, i fermagli, le sciarpe. Sì, sì mi odiano! vogliono la mia morte. *(Un grido)* Oh!

IL SOLDATO GIOVANE La regina s'è fatta male?

TIRESIA Ma no, stupido! È il tuo piede! il tuo piede!

IL SOLDATO GIOVANE Quale piede?

TIRESIA Il tuo piede sull'orlo della sciarpa: per poco non strangolavi la regina.

IL SOLDATO GIOVANE O dèi!

GIOCASTA Zizi, siete oltremodo ridicolo. Povera stella. Ecco, tu lo tratti da assassino perché ha pestato come te la mia sciarpa. Non preoccuparti, ragazzo mio, monsignore è assurdo. Non perde mai l'occasione di far dispiacere...

TIRESIA Ma, signora...

GIOCASTA Siete voi l'inopportuno. Venite; grazie, giovanotto; scriverai al tempio il tuo nome e indirizzo. Uno, due, tre, quattro... splendido! Lo vedi, Zizi, come scendo bene. Undici,

dodici... Zizi, venitemi dietro, ci sono ancora due scalini. (*Al soldato*) Grazie: non ho più bisogno di te; aiuta il nonno. (*Scompare a destra con Tiresia*).

Si odono i galli.

LA VOCE DI GIOCASTA Per colpa vostra, non saprò mai quel che voleva il mio povero Laio.

LO SPETTRO Giocasta!

LA VOCE DI TIRESIA È tutto così vago.

LA VOCE DI GIOCASTA Come? vago. Che cos'è vago? Siete voi vago con il vostro terzo occhio. Ecco un ragazzo che sa quel che ha veduto, e ha veduto il re; l'avete veduto voi il re?

LA VOCE DI TIRESIA Ma...

LA VOCE DI GIOCASTA L'avete veduto?... no... allora... è straordinario... si direbbe...

Le voci svaniscono.

LO SPETTRO Giocasta! Tiresia! Per pietà...

I DUE SOLDATI (*si riuniscono e vedono il fantasma*) Oh! il fantasma!

LO SPETTRO Signori, finalmente! sono salvo! Chiamavo, supplicavo...

IL SOLDATO C'eravate?

LO SPETTRO Durante tutto il colloqui con la regina e Tiresia. Perché mai ero invisibile?

IL SOLDATO GIOVANE Corro a chiamarli.

49

IL SOLDATO Fermo!

LO SPETTRO Ma come? gli impediti...

IL SOLDATO GIOVANE Lasciami...

IL SOLDATO Quando il falegname arriva, la sedia non zoppica più, quando entri dal ciabattino, il sandalo non ti fa più male, quando vai dal medico, non senti più il dolore. Chiamali! basterà che vengano qui perché sparisca.

LO SPETTRO Ahimè: questi uomini semplici sanno dunque ciò che i sacerdoti non indovinano?

IL GIOVANE Ci andrò.

LO SPETTRO Troppo tardi... fermatevi. È troppo tardi. Sono scoperto. Si avvicinano, stanno per prendermi. Ah, eccoli! Aiuto, aiuto! presto! Riferite alla regina che un giovane si avvicina a Tebe e per nessuna ragione bisogna... No! no! grazia! grazia! Mi hanno preso! Aiuto! È finita! Io... io... grazia... io... io... io...

Lunga pausa. I due soldati, di schiena, fissano a lungo il punto del muro dov'è scomparso.

IL SOLDATO Brutt'affare!

IL SOLDATO GIOVANE Già.

IL SOLDATO Queste sono cose più grandi di noi, caro mio.

IL SOLDATO GIOVANE Ma quel che è chiaro, è che nonostante sia morto, questo tizio ha voluto ad ogni costo avvertire sua moglie d'un pericolo che la minaccia. Il mio dovere è raggiungere la regina o il gran sacerdote, e ripetere loro quanto abbiamo appena udito, parola per parola.

IL SOLDATO Vuoi papparti la regina? (*Il soldato giovane alza le spalle*). E poi... non aveva che da mostrarsi a loro e parlare; erano lì. L'abbiamo veduto noi, e loro no, e anzi c'impedivano di vederlo; questo è il colmo! Il che prova che i re morti diventano dei privati qualsiasi. Povero Laio! adesso sa com'è facile giungere fino ai grandi della terra.

IL SOLDATO GIOVANE Ma noi?

IL SOLDATO Oh! noi! non è così complicato prendere contatto con gli uomini... carognetta... ma vedi... i capi, le regine, i pontefici... se ne vanno sempre prima che la cosa succeda, oppure arrivano sempre dopo che è successa.

IL SOLDATO GIOVANE Quale cosa?

IL SOLDATO E che ne so io... io mi capisco, e questo è l'essenziale.

IL SOLDATO GIOVANE E tu non andresti ad avvertire la regina?

IL SOLDATO Un consiglio: lascia i principi arrangiarsi con i principi, i fantasmi con i fantasmi, e i soldati con i soldati.

Squilli di trombe.

Sipario.

ATTO SECONDO

L'incontro di Edipo e della Sfinge

LA VOCE

Spettatori, dobbiamo immaginare di arretrare nel tempo e di rivivere, altrove, i momenti che abbiamo vissuto insieme. Infatti di Laio tenta di avvertire Giocasta su di una piattaforma delle mura di Tebe, mentre la Sfinge e Edipo s'incontrano su un'altura che domina la città. Gli stessi squilli di tromba, la stessa luna, le stesse stelle, gli stessi galli.

SCENARIO

Un luogo deserto, su di un'altura che domina Tebe, al chiaro di luna. In primo piano passa la strada di Tebe (da sinistra a destra); s'intuisce che gira intorno a un'alta pietra inclinata che parte dalla base della predella e forma il portante di sinistra. Dietro i ruderi di un tempietto, un muro cadente. Nel centro del muro uno zoccolo intatto doveva segnare l'entrata del tempio; porta le tracce d'una chimera: un'ala, una zampa, la groppa.

Colonne distrutte. Per le ombre finali di Anubi e di Nemese, un disco inciso dagli attori ne declama il dialogo, mentre l'attrice mima la fanciulla morta dalla testa di sciacallo.

All'alzarsi del sipario, una fanciulla vestita di bianco è seduta sulle rovine. Sulle sue ginocchia riposa la testa d'uno sciacallo il cui corpo rimane invisibile dietro di lei. Trombe in lontananza.

LA SFINGE Ascolta.

LO SCIACALLO Ascolto.

LA SFINGE È l'ultimo squillo, siamo liberi.

Anubi si alza, e si vede che sua era la testa di sciacallo.

LO SCIACALLO ANUBI È il primo squillo; ne restano ancora due prima della chiusura delle porte di Tebe.

LA SFINGE È l'ultimo, l'ultimo, ne sono certa.

ANUBI Ne siete certa perché desiderate la chiusura delle porte, ma ahimè! La mia consegna mi obbliga a contraddirvi: non siamo liberi. È il primo squillo; aspettiamo.

LA SFINGE Forse m'inganno...

ANUBI Non v'è ombra di dubbio: v'ingannate.

LA SFINGE Anubi!

ANUBI Sfinge?

LA SFINGE Sono stanca d'uccidere; sono stanca di dare la morte.

- ANUBI Obbediamo: il mistero ha i suoi misteri. Gli dei possiedono i loro dei. Noi abbiamo i nostri: essi i loro. È quel che si chiama l'infinito.
- LA SFINGE Vedi, Anubi; il secondo squillo non si fa udire; t'ingannavi; andiamo.
- ANUBI Vorreste che questa notte terminasse senza morti?
- LA SFINGE Ebbene, sì! Sì! Io tremo, nonostante l'ora, che passi ancora qualcuno.
- ANUBI Diventate sensibile.
- LA SFINGE Ciò mi riguarda...
- ANUBI Non adiratevi.
- LA SFINGE Perché sempre agire senza scopo, senza termine, senza capire. Così, per esempio, Anubi, perché la tua testa di cane? Perché il dio dei morti sotto quel sembiante che gli uomini creduli gli attribuiscono? Perché in Grecia un dio d'Egitto? Perché un dio dalla testa canina?
- ANUBI Io ammiro ciò che vi ha fatto assumere una figura muliebre quando si trattava di porre dei quesiti.
- LA SFINGE Questo non è rispondere!
- ANUBI Risponderò che per mostrarci agli uomini la logica ci costringe ad assumere l'aspetto con il quale essi ci rappresentano; altrimenti, non vedrebbero che il vuoto. E ancora: che l'Egitto, la Grecia, la morte, il passato, l'avvenire da noi non hanno significato; che sapete benissimo a quale mansione sia costretta la mia mascella da sciacallo; che i nostri superiori dimostrano la loro saggezza incarnandomi sotto sembianze inumane che m'impediscono di perdere la testa, foss'anche una testa canina; perché io vi ho in custodia, e scommetto che se vi avessero dato soltanto un cane da guardia, a quest'ora saremmo a Tebe, io al guinzaglio e voi seduta in mezzo a una schiera di giovanotti.
- LA SFINGE Sei scemo!
- ANUBI Sforzatevi di ricordare che quelle vittime che commuovono la parvenza di fanciulla da voi assunta, non sono altro che zeri cancellati su una lavagna, anche se ognuno di quegli zeri era una bocca spalancata che gridava aiuto.
- LA SFINGE Può essere; ma qui, i nostri calcoli di dei ci sfuggono... qui, noi uccidiamo. Qui i morti muoiono. Qui, io uccido!

La Sfinge ha parlato, guardando a terra. Intanto Anubi ha rizzato le orecchie, ha voltato la testa, e se l'è filata in silenzio attraverso i ruderi dove scompare. Quando la Sfinge alza gli occhi, lo cerca e si trova a faccia a faccia con un gruppetto che entra da sinistra, dalla prima quinta e che il fiuto di Anubi aveva avvertito: il gruppo è formato da una matrona tebana e dai suoi due figlioletti, un maschio e una bambina.

Il ragazzetto cammina davanti alla madre, che si trascina la piccola.

- LA MATRONA Guarda dove metti i piedi! Cammina! Non voltarti indietro! Lascia stare tua sorella! cammina... (*Scorge la Sfinge contro la quale il ragazzo incespica*) Sta' attento: ti avevo detto di guardare dove cammini! Oh, scusate, signora!... non fa mai attenzione... Non vi ha mica fatto male?
- LA SFINGE Ma nient'affatto, signora.
- LA MATRONA Non mi aspettavo d'incontrare gente sulla mia strada a simili ore.

LA SFINGE Sono straniera, giunta a Tebe da poco; ritorno da una parente che abita in campagna e mi ero smarrita.

LA MATRONA Povera piccola! E dove abita la vostra parente?

LA SFINGE ... Press'a poco al dodicesimo miglio.

LA MATRONA Proprio di dove vengo io! Ho fatto colazione in famiglia, da mio fratello; mi ha trattenuta a pranzo, e dopo, chiacchiera che ti chiacchiera, eccomi qua che rientro dopo il coprifuoco, con dei marmocchi che dormono in piedi.

LA SFINGE Buona notte, signora.

LA MATRONA Buonanotte. (*Falsa uscita*). E... dite... non attardatevi per istrada. So bene che né voi né io abbiamo gran che da temere... ma non sarò tranquilla finché non mi troverò dentro le mura.

LA SFINGE Temete i ladri?

LA MATRONA I ladri! Santi numi, che cosa potrebbero prendermi? No, no, piccola. Ma di dove sbucate? si vede che non siete della città. Altro che ladri; si tratta della Sfinge!

LA SFINGE Ma ci credete proprio davvero, voi, signora, a quella storia?

LA MATRONA Quella storia! Come siete giovane! La gioventù è incredula. Sì, sì, ecco come capitano le disgrazie. Senza parlare della Sfinge, vi cito un caso della mia famiglia. Mio fratello, sto appunto tornando da casa sua,... (*Si siede e abbassa la voce*) Aveva sposato una bella donna, alta, bionda, una settentrionale. Una notte, si sveglia e cosa trova? Sua moglie coricata, senza testa e senza visceri. Era un vampiro. Dopo i primi momenti di emozione, mio fratello non ci mette né uno né due, prende un ovo e lo depone sul cuscino al posto della testa della moglie; è il modo d'impedire ai vampiri di rientrare nel proprio corpo. A un tratto, sente dei gemiti; erano la testa e le budella spaurite che svolazzavano per la stanza e supplicavano mio fratello di togliere l'uovo. E lui rifiuta, e la testa passa dai lamenti all'ira, dall'ira alle lacrime e dalle lacrime alle carezze. A farla breve, quell'imbecille di mio fratello toglie l'uovo e lascia entrare la moglie: adesso sa che sua moglie è un vampiro e i miei figli canzonano lo zio. Affermano che lui inventa il vampiro di sana pianta per nascondere che sua moglie usciva di casa in carne ed ossa e lui la lasciava rientrare, e che è un vigliacco e se ne vergogna. Ma io lo so che mia cognata è un vampiro, lo so... E i miei figli arrischiano di sposare dei mostri infernali perché si ostinano a essere in-cre-du-li.

E così, la Sfinge, scusate se vi offendo, per non crederci bisogna essere voi e i miei figli.

LA SFINGE I vostri figli?...

LA MATRONA Non il moccioso che vi si è cacciato tra le gambe. Parlo di un altro di diciassette anni...

LA SFINGE Avete parecchi figli?

LA MATRONA Ne avevo quattro: me ne restano tre: sette, sedici e diciassette anni. E vi assicuro che da quando c'è quella maledetta bestia, la casa è diventata inabitabile.

LA SFINGE Litigano i vostri figli?

LA MATRONA Voglio dire, signorina, che è impossibile capirsi. Quello di sedici anni si occupa di politica. La Sfinge, dice lui, è un lupo mannaro per ingannare i poveri diavoli; forse c'è stato qualcosa come la vostra Sfinge — è mio figlio che parla - ma adesso quella è morta; è un'arma nelle mani dei preti e una scusa per gli imbrogli della polizia; sgozzano, derubano, spaventano il popolo e buttano tutto addosso alla Sfinge: quella ha le spalle larghe; colpa della Sfinge se si crepa di fame, se i prezzi salgono, se le bande di razziatori infestano le campagne; colpa della Sfinge se niente funziona, se nessuno governa, se si susseguono i fallimenti, se i templi rigurgitano di offerte mentre le madri e le spose perdono il loro appoggio quotidiano, se gli stranieri che spendevano quattrini scappano dalla città; e bisogna vederlo, signorina, salire sul tavolo, sbraitare, gesticolare, pestare i piedi; e de-nunzia i colpevoli, predica la

ribellione, incita gli anarchici, grida a squarciagola certi nomi da farci impiccare tutti. E detta fra noi, io che vi parlo,... ecco... signorina, so che la Sfinge esiste... ma ne approfittano: ne approfittano di sicuro. Ci vorrebbe un pugno di ferro, un dittatore!

LA SFINGE E... il fratello del vostro giovane dittatore?

LA MATRONA Quello, è tutt'altro genere. Disprezza suo fratello, disprezza me, la città, gli dei, disprezza tutto. C'è da chiedersi dove vada a pescare tutto quello che sputa fuori. Dichiaro che la Sfinge l'interesserebbe se uccidesse per uccidere, ma che la nostra Sfinge è della cricca degli oracoli e che non l'interessa.

LA SFINGE E il vostro quarto figlio? Il vostro lutto data...

LA MATRONA L'ho perduto da circa un anno; aveva appena compiuto diciannove anni.

LA SFINGE Povera donna... E, di cosa è morto?

LA MATRONA È morto dalla Sfinge.

LA SFINGE (*cupa*) Ah...!

LA MATRONA Il mio penultimo ha un bel dire che è stato vittima dei maneggi della polizia... No... no... Io non m'inganno. È morto dalla Sfinge. Ah, signorina! Vivessi cent'anni, vedrei sempre la scena. Un mattina (la notte non era rincasato), mi pare ch'egli bussi alla porta; apro e vedo le piante dei suoi poveri piedi e poi tutto il corpo, e lontano il suo visetto, e alla nuca, ecco proprio qui, una larga ferita dalla quale non sgorgava neppure più il sangue. Me lo riportavano su di una lettiga. Allora, signorina, ho fatto: ooh! e sono caduta, così... Disgrazie simili, capirete bene, lasciano il segno. Tutti i miei rallegramenti se non siete di Tebe e se non avete fratelli. Rallegramenti... Il secondo dei suoi fratelli, l'oratore, vuole vendicarlo. A che scopo? Ma esecra i preti e il mio povero figliolo era nella serie delle offerte.

LA SFINGE Delle offerte?

LA MATRONA Ma sì, certo. I primi mesi della Sfinge, mandavano i soldati a vendicare la balda gioventù che si trovava morta un po' dovunque; e quelli rientravano con le pive nel sacco. La Sfinge rimaneva introvabile. Poi, essendosi sparsa la voce che quella proponeva degli indovinelli, sacrificarono i giovani delle scuole; allora i preti dichiararono che la Sfinge esigeva delle offerte; e per quello scelsero i più giovani, i più deboli, i più belli.

LA SFINGE Povera signora!

LA MATRONA Ve lo ripeto, signorina, ci vorrebbe un pugno di ferro. La regina Giocasta è ancora giovane; di lontano, le si darebbero ventinove, trent'anni. Ci vorrebbe un capo piovuto dal cielo, che la sposi, uccida il mostro, punisca i traffici illeciti, metta in gattabuia Creonte e Tiresia, risollevi le finanze, tiri su il morale del popolo, e lo ami e ci salvi, ma si che ci salvi...

IL FIGLIO Mamma!

LA MATRONA Zitto...

IL FIGLIO Mamma... di', mamma, com'è la Sfinge?

LA MATRONA Non so. (*Alla Sfinge*) E adesso non vanno a chiederci i nostri ultimi spiccioli per erigere un monumento ai morti della Sfinge? Credete che così ce li rendano.

IL FIGLIO Mamma... com'è la Sfinge?

LA SFINGE Poverino! sua sorella dorme. Vieni...

Il bambino s'infiltra tra le gonne della Sfinge.

LA MATRONA Non dar noia alla signora.

LA SFINGE Lasciatelo... (*Gli accarezza la nuca*).

IL FIGLIO Di', mamma, è questa signora la Sfinge?

LA MATRONA Sei troppo sciocco. (*Alla Sfinge*) Scusatelo, a quell'età non sanno quel che si dicono. (*Si alza*) Uff! (*Prende in braccio la bambina addormentata*) Su, andiamo! Avanti, marmaglia!

IL FIGLIO Mamma, la Sfinge è questa signora? Di', mamma, è la Sfinge questa signora? È la Sfinge?

LA MATRONA Basta! Non essere sciocco! (*Alla Sfinge*) Buonasera, signorina. Scusatemi se chiacchiero; ero contenta di prendere fiato un momentino... e... state attenta! (*Fanfara*). Presto. Ecco il secondo avviso: al terzo, resteremmo fuori.

LA SFINGE Sbrigatevi; anch'io scappo; mi avete messa in guardia.

LA MATRONA Credete a me, non saremo tranquilli finché un uomo dal pugno di ferro non ci sbarazzi da questo flagello. (*Esce da destra*).

LA VOCE DEL FIGLIO Di', mamma, com'è la Sfinge?... Non era la signora?... e allora com'è?...

LA SFINGE (*sola*) Un flagello!

ANUBI (*sbucando dai ruderi*) Non ci mancava che quella matrona.

LA SFINGE Da due giorni sono triste, da due giorni mi trascino, augurandomi che questo eccidio finisca.

ANUBI Abbiate fiducia, calmatevi.

LA SFINGE Senti. Ecco l'augurio che io formulo e le circostanze nelle quali mi sarebbe possibile ascendere un'ultima volta sul mio piedestallo. Un giovane salirebbe la collina; io l'amerei; lui non avrebbe timori di sorta: al quesito che gli pongo risponderebbe da pari a pari. Rispon-de-reb-be, Anubi, e io cadrei morta.

ANUBI Intendiamoci: la vostra forma mortale cadrebbe morta.

LA SFINGE Non è sotto quella forma che vorrei vivere per renderlo felice.

ANUBI Fa piacere constatare che incarnandosi una grande dea non diventa una donniciola.

LA SFINGE Vedi che avevo ragione e che lo squillo da noi udito era l'ultimo.

ANUBI Figlia degli uomini! Non si è mai finito con voi. No e poi no! (*Si allontana e sale su una colonna rovesciata*). Quell'appello era il secondo; ce ne vuole ancora uno, e sarete libera. Oh!

LA SFINGE Che hai?

ANUBI Cattiva notizia.

LA SFINGE Un viandante?

ANUBI Un viandante...

LA SFINGE (*raggiunge Anubi sulla colonna e guarda di traverso, verso sinistra*) È impossibile, impossibile. Mi rifiuto d'interrogare quel giovane: inutile, non chiedermelo.

ANUBI Ammetto che se voi rassomigliate a una giovane mortale, lui rassomiglia molto a un giovane dio.

LA SFINGE Quale incedere, Anubi, e che spalle! Si avvicina.

ANUBI Io mi nascondo; non dimenticate che siete la Sfinge: io vi sorveglio. Comparirò al minimo segnale.

LA SFINGE Anubi, una parola... presto.

ANUBI Zitto... eccolo! (*Si nasconde*).

Edipo entra dal fondo a sinistra. Cammina a testa bassa e sobbalza.

EDIPO Oh, scusate!

LA SFINGE Vi ho spaventato.

EDIPO Cioè... no... ma fantasticavo, ero lontano le mille miglia dal luogo dove ci troviamo, e... ecco, così, di colpo...

LA SFINGE Mi avete scambiata per un animale.

EDIPO Quasi.

LA SFINGE Quasi? Un animale o giù di lì: è la Sfinge.

EDIPO Lo confesso.

LA SFINGE Confessate di avermi scambiata per la Sfinge. Grazie.

EDIPO Mi sono subito reso conto dell'errore.

LA SFINGE Troppo gentile. Il fatto si è che per un giovanotto non deve essere spassoso trovarsi bruscamente a naso a naso con lei.

EDIPO E per una ragazza?

LA SFINGE Non se la prende con le ragazze.

EDIPO Perché le ragazze evitano i luoghi che quella frequenta e non hanno l'abitudine, credo, di uscire sole dopo il tramonto.

LA SFINGE Caro signore, occupatevi di quel che vi riguarda e lasciatemi andare per la mia strada.

EDIPO Quale strada?

LA SFINGE Siete straordinario. Devo rendere conto a un estraneo della meta della mia passeggiata?

EDIPO E se io la indovinassi, la vostra meta?

LA SFINGE Siete molto divertente.

EDIPO Quella meta... non sarebbe per caso la curiosità chedivora tutte le giovani donne moderne, la curiosità di sapere com'è fatta la Sfinge? Se ha gli artigli, il becco, le ali? Se ha qualcosa della tigre o dello sparviero?

LA SFINGE Via, via...

EDIPO La Sfinge è il criminale di moda. Chi l'ha veduta? Nessuno. Si promettono a chi la scoprirà favolose ricompense. I vigliacchi tremano. I giovani muoiono. Ma una fanciulla non potrebbe arrischiarsi nella zona vietata, sfidare le consegne, osare ciò che nessuna persona ragionevole osa, snidare il mostro, sorprenderlo nella tana, vederlo!

LA SFINGE Battete una falsa strada, ve lo ripeto. Me ne torno da una parente che sta in campagna, e poiché dimenticavo che esiste una Sfinge e che le vicinanze di Tebe sono mal sicure, mi riposavo un istante seduta su questi ruderi. Vedete che il vostro conto non torna.

EDIPO Peccato! da qualche tempo m'imbatto soltanto in gente insignificante; e speravo un po' d'imprevisto. Scusatemi.

LA SFINGE Buonasera.

EDIPO Buonasera. (*S'incrociano: ma Edipo si volta*) Ebbene, signorina, anche a rischio di rendermi odioso, figuratevi che non riesco a credervi e che la vostra presenza tra questi ruderi m'incuriosisce moltissimo.

LA SFINGE Siete straordinario.

EDIPO Perché se foste una ragazza come le altre, avreste già messo gambe in spalla.

LA SFINGE Siete sempre più comico, ragazzo mio.

EDIPO Mi sembrava così meraviglioso trovare in una fanciulla un emulo degno di me.

LA SFINGE Un emulo? Ma allora cercate la Sfinge?

EDIPO Se la cerco! Sappiate che da un mese cammino senza riposo, ed ecco perché ho mancato forse alle buone creanze; perché ero talmente eccitato avvicinandomi a Tebe, che avrei gridato il mio entusiasmo a qualsiasi colonna, ed ecco che invece d'una colonna, si rizza sulla mia strada una candida fanciulla. E così non ho potuto fare a meno di parlarle di ciò che mi sta a cuore e d'imprestarle le mie stesse intenzioni.

LA SFINGE Ma, dite un po', mi sembra che poco fa al vedermi balzar fuori al buio, non eravate tanto all'erta, per uno che desideri battersi con il nemico.

EDIPO È vero! Stavo sognando di gloria, e la bestia mi avrebbe colto alla sprovvista. Domani, a Tebe, mi equipaggio e la caccia incomincia.

LA SFINGE Amate la gloria?

EDIPO Non so se amo la gloria; amo le folle scalpitanti, le trombe, il garrire delle orifiamme, lo sventolare delle palme, il sole, l'oro, la porpora, la felicità, il rischio, insomma la vita!

LA SFINGE E questo voi lo chiamate vita?

EDIPO E voi?

LA SFINGE Io no. Confesso di avere della vita un'idea del tutto differente.

EDIPO E quale?

LA SFINGE Amare; essere amata da chi amiamo.

EDIPO Io amerò il mio popolo e lui mi amerà.

LA SFINGE La pubblica piazza non è un focolare.

EDIPO La pubblica piazza non vieta nulla. A Tebe il popolo cerca un uomo; se uccido la Sfinge, l'uomo sarò io. La regina Giocasta è vedova, io la sposerò...

LA SFINGE Una donna che potrebbe essere vostra madre!

EDIPO L'essenziale è che non lo sia.

LA SFINGE Credete che una regina e un popolo si consegnino al primo venuto?

EDIPO Il vincitore della Sfinge sarebbe il primo venuto? Conosco il premio: la regina gli è promessa. Non ridete, siate buona... dovete ascoltarmi. Devo provarvi che il mio sogno non è soltanto sogno. Mio padre è re di Corinto; mio padre e mia madre mi diedero alla luce già vecchi, e io vissi in una corte tetra. Troppe moine, troppi agi eccitavano in me non so qual demone di avventure. Incominciavo a languire, a struggermi, quando una sera un ubriaco mi strillò ch'ero un bastardo e che usurpavo il posto d'un figlio legittimo. Ci furono botte e insulti; e l'indomani, nonostante le lacrime di Merope e di Polibo, decisi di visitare i santuari e interrogare gli dei. Tutti mi risposero con lo stesso oracolo: ammazzerai tuo padre e sposerai tua madre.

LA SFINGE Cosa?

EDIPO Sì... sì... sulle prime questo responso toglie il fiato, ma io ho la testa solida. Riflettei sull'assurdità della cosa, diedi agli dei e ai preti la parte che loro spetta, e giunsi a questa conclusione: o l'oracolo nascondeva un significato meno grave che bisognava capire; oppure i preti che comunicano di tempio in tempio per mezzo degli uccelli, avevano interesse a porre in bocca agli dei tale responso e ad allontanarmi dal potere. A farla breve, dimenticai presto i miei timori e, lo confesso, approfittai della minaccia di parricidio e d'incesto per fuggire la corte e appagare la mia sete d'ignoto.

LA SFINGE Tocca a me adesso sentirmi stordita. Chiedo scusa di essermi burlata un tantino di voi: mi perdonate, principe?

EDIPO Diamoci la mano. Posso chiedere il vostro nome? Io mi chiamo Edipo; ho diciannove anni.

LA SFINGE Che importa! Lasciate stare il mio nome, Edipo! Vi devono piacere i nomi illustri... quello di una ragazzina diciassettenne non v'interesserebbe.

EDIPO Siete cattiva.

LA SFINGE Adorate la gloria; e tuttavia il modo più sicuro di sventare l'oracolo non sarebbe quello di sposare una donna più giovane di voi?

EDIPO Ecco parole che non vi rassomigliano; le parole di una madre di Tebe dove i buoni partiti cominciano a scarseggiare.

LA SFINGE Ecco parole che non vi rassomigliano, pesanti e volgari.

EDIPO E allora avrei corso le strade, valicato montagne e traversato fiumi per prendere una sposa che diventerà ben presto una Sfinge, peggio di una Sfinge, una Sfinge con mammelle e artigli.

LA SFINGE Edipo...

EDIPO No! correrò la mia alea. Prendete questa cintura; vi permetterà di giungere a me quando avrò ucciso il mostro.

Gioco scenico.

LA SFINGE Avete già ucciso?

EDIPO Una volta: mi trovavo al bivio delle strade di Delfi e di Daulia; e camminavo come poco fa. Veniva avanti una carrozza guidata da un vecchio, scortato da quattro servi. Mentre incrociavo il tiro, s'impenna un cavallo che mi urta e mi scaraventa contro un servo; quell'imbecille alza la mano su di me; io voglio reagire con il bastone, ma lui si china e io colpisco il vecchio alla tempia: stramazza; i cavalli si imbizzarriscono e lo trascinano. Io li rincorro; i domestici atterriti scappano e io mi ritrovo solo con il cadavere sanguinante d'un vegliardo e con dei cavalli impastoiati che si rotolano annitrendo e fracassandosi le gambe... Era atroce... atroce...

LA SFINGE Sì, nevvvero... è atroce uccidere...

EDIPO Be', non era colpa mia e non ci penso più. Quel che importa è ch'io salti gli ostacoli, che porti i paraocchi, che non m'impietosisca. La mia stella, innanzi tutto.

LA SFINGE Allora, addio Edipo. Appartengo al sesso che disturba gli eroi. Lasciamoci, credo che non avremmo più molto da dirci.

EDIPO Disturbare gli eroi! non fate mica tanti complimenti, voi!

LA SFINGE E... se la Sfinge vi uccidesse?

EDIPO Se non sbaglio la sua morte dipende da un interrogatorio al quale dovrei rispondere. Se indovino, lei non mi tocca neppure; muore.

LA SFINGE E se non indovinate?

EDIPO Grazie alla mia infanzia triste, ho fatto studi che mi offrono molti vantaggi sugli scapestrati di Tebe.

LA SFINGE Chiacchiere!

EDIPO E non credo che il mostro ingenuo si aspetti di trovarsi a faccia a faccia con l'alunno dei maggiori dotti di Corinto.

LA SFINGE Avete una risposta per tutto; purtroppo! perché, Edipo, ve lo confesserò, ho una debolezza: mi piacciono i deboli e avrei desiderato cogliervi in fallo.

EDIPO Addio.

La Sfinge fa un passo per slanciarsi ad inseguirlo e si ferma, ma non può resistere a un richiamo. Fino al suo «io! io! », la Sfinge non distoglie più i suoi occhi da quelli di Edipo, muovendo come intorno a quello sguardo immobile, fisso, vasto, senza un battito di palpebre.

LA SFINGE Edipo!

EDIPO Mi chiamate?

LA SFINGE Un'ultima parola. Fino a nuovo ordine, null'altro occupa la vostra mente, null'altro vi fa battere il cuore, null'altro sconvolge la vostra anima tranne la Sfinge?

EDIPO Null'altro, fino a nuovo ordine.

LA SFINGE E colui... o colei che vi mettesse alla sua presenza... voglio dire che vi aiutasse... voglio dire, che sapesse forse qualcosa, utile a facilitarne l'incontro... si ammanterebbe costui o costei di prestigio, tanto da turbarvi, da commuovervi?

EDIPO Certamente, ma che intendete?

LA SFINGE E se io, io, vi svelassi un segreto, un immenso segreto?

EDIPO Voi scherzate!

LA SFINGE Un segreto che vi consenta di entrare in contatto con l'enigma degli enigmi, con la bestia umana, con la cagna canora, come la chiamano, con la Sfinge?

EDIPO Come? voi! voi! avrei dunque indovinato e la vostra curiosità avrebbe scoperto... Ma no! sono assurdo. È un'astuzia femminile per obbligarmi a tornare indietro.

LA SFINGE Buonasera.

EDIPO Perdonatemi.

LA SFINGE Inutile.

EDIPO Sono uno sciocco che si mette in ginocchio e vi supplica di perdonarlo.

LA SFINGE Siete un presuntuoso che rimpiangere di aver perduto l'occasione e tenta di riacciuffarla.

EDIPO Sono un presuntuoso, me ne vergogno. Ma ecco, vi credo, vi ascolto. Ma se mi avete fatto uno scherzo, vi tirerò i capelli e vi pizzicherò a sangue.

LA SFINGE Venite. (*Lo porta di fronte al piedestallo*) Chiudete gli occhi: non barate; contate fino a cinquanta.

EDIPO (*con gli occhi chiusi*) Badate!

LA SFINGE Una volta ciascuno.

Edipo conta; si sente che sta succedendo qualcosa di eccezionale. La Sfinge balza attraverso i ruderi, sparisce dietro il muro e riappare incastrata nel basamento praticabile; sembra cioè che vi stia aggrappata, il busto eretto sui gomiti, il capo diritto, mentre invece l'attrice è in piedi, lasciando visibili soltanto il busto, le braccia coperte da guanti maculati, le mani che artigliano il bordo; l'ala spezzata dà origine a subitane ali, immense, pallide, fosforescenti,

e i frammenti della statua la completano, la prolungano e sembrano fare parte di lei. Si sente Edipo contare 47,48,49, aspettare un poco e gridare 50. Poi si volta.

EDIPO Voi!

LA SFINGE *(con voce lontana, squillante, gioiosa, terribile)* Io! Io! La Sfinge!

EDIPO Sogno!

LA SFINGE Non sei un sognatore, Edipo. Quello che vuoi, lo vuoi, l'hai voluto. Silenzio. Qui io ordino. Accostati. *(Edipo, le braccia penzoloni, come paralizzato, tenta con rabbia di liberarsi)*. Accostati. *(Edipo cade in ginocchio)*. Poiché le gambe ti fanno cilecca, salta, saltella... È bene che un eroe si renda un tantino ridicolo. Su, muoviti! Sta' tranquillo; non c'è nessuno a guardarti. *(Edipo, torcendosi di collera, avanza sulle ginocchia)*. Bene: alt! E adesso...

EDIPO E adesso comincio a capire i vostri metodi e con quali raggiri adescate e sgozzate i viandanti.

LA SFINGE ... E adesso ti darò uno spettacolo. Ti mostrerò quel che avverrebbe qui, Edipo, se tu fossi un qualsiasi bel giovanotto di Tebe e non avessi avuto il privilegio di piacermi.

EDIPO Lo so quel che valgono le vostre cortesie. *(Si irrigidisce da capo a piedi. Si vede che lotta contro un sortilegio)*.

LA SFINGE Abbandonati; non tentare d'irrigidirti, di resistere. Abbandonati. Se resisti, renderai soltanto più delicato il mio compito e rischierò di farti male.

EDIPO Resisterò! *(Chiude gli occhi, volge la testa)*.

LA SFINGE Inutile chiudere gli occhi e voltare la testa. Non è né con il canto né con lo sguardo che io opero. Ma, più abile di un cieco, più rapida della rete dei gladiatori, più sottile della folgore, più rigida d'un cocchiere, più pesante di una vacca, più savia di uno scolaro che suda sui numeri, più attrezzata, più munita di vele, e di ancore, più equilibrata di un vascello, più incorruttibile di un giudice, più vorace degli insetti, più sanguinaria degli uccelli, più notturna dell'uovo, più ingegnosa dei carnefici d'Asia, più volpina che il cuore, più lesta di una mano che bara, più fatale degli astri, più accorta del serpente che umetta la preda di saliva; io secreziono, cavo fuori da me stessa, allento, dipano, srotolo e arrotolo in tal modo che mi basterà volere quei nodi per farli, e pensarci per tenderli o stenderli; così sottile che ti sfugge, così duttile che penserai di essere vittima di qualche veleno, così tagliente che una sbadataggine da parte mia ti amputerebbe, così teso che un archetto caverebbe fuori tra noi un gemito celestiale; tortile come il mare, la colonna, la rosa, muscoloso come la piovra, macchinoso come gli scenari del sogno, soprattutto invisibile, invisibile e maestoso come la circolazione del sangue delle statue, un filo che ti allaccia con le volute dei folli arabeschi del miele che cade su altro miele.

EDIPO Lasciatemi!

LA SFINGE E io parlo, lavoro, dipano, srotolo, calcolo, medito, intreccio, vaglio, sferruzzo, intesso, incrocio, passo, ripasso, annodo, disnodo e riannodo, trattenendo i più piccoli nodi che dovrò poi scioglierti sotto pena di morte: e serro e disserro, m'inganno, ritorno sui miei passi, esito, correggo, ingarbuglio, disingarbuglio, slaccio, riallaccio, riparto; e incastro, agglutino, avvinco, tiro, intralcio, accumulo, fino a che tu ti senta dalla punta dei piedi alla radice dei capelli, vestito di tutte le spire d'un solo rettile, il minimo respiro del quale tronchi il tuo e ti renda simile al braccio inerte sul quale si sia addormentato un dormiente.

EDIPO *(con flebile voce)* Lasciatemi! Grazie...

LA SFINGE E tu domanderesti grazia e non dovresti vergo-gnartene, perché non saresti il primo, e ne ho sentiti di più superbi chiamare la madre, e ne ho veduti di più insolenti scoppiare in pianto, e i meno espansivi erano tutto sommato i più deboli perché svenivano per istrada, e mi toccava imitare gl'imbalsamatori tra le mani dei quali i morti sono ubriaconi che non sanno neanche più stare diritti.

EDIPO Merope... Mamma!

LA SFINGE Poi ti ordinerei di avanzare un poco e ti aiuterei facendoti sgranchire le gambe. Così. E t'interrogherei: ti chiederei per esempio: qual è l'animale che al mattino cammina su quattro zampe, al meriggio su due, e la sera su tre? E tu cercheresti, cercheresti: a furia di cercare, la tua mente si fermerebbe su una medaglietta della tua infanzia, oppure ripeteresti un numero, o conteresti le stelle fra queste due colonne distrutte; e io ti riporterei al corrente svelandoti l'enigma.

Quell'animale è l'uomo che cammina a quattro zampe quando è bambino, su due quando è in pieno vigore, e, quando è vecchio con la terza gamba d'un bastone.

EDIPO Troppo idiota!

LA SFINGE Tu esclameresti: troppo idiota! Lo dite tutti! E allora siccome questa frase conferma la tua sconfitta, chiamerei Anubi, il mio aiutante. Anubi!

Appare Anubi, le braccia conserte, la testa di profilo, dritto a destra del basamento.

EDIPO Oh! Signora... oh! signora! Oh, no! no! no! no, signora!

LA SFINGE E ti farei inginocchiare. Su... Su... così... così... Buono. E tu curveresti il capo... e l'Anubi si lancerebbe; spalancherebbe le sue mascelle di lupo. (*Edipo lancia un urlo*). Ho detto: tu curveresti... sì lancerebbe... aprirebbe... Non sono sempre stata attenta a esprimermi al condizionale? Perché quell'urlo? Perché quella faccia sconvolta dal terrore? Era una dimostrazione, Edipo, soltanto una dimostrazione. Sei libero.

EDIPO Libero! (*Muove un braccio, una gamba... si alza, vacilla, si porta la mano al capo*).

ANUBI Scusa, Sfinge. Quest'uomo non può andarsene senza subire la prova.

LA SFINGE Ma...

ANUBI Interrogalo...

EDIPO Ma...

ANUBI Silenzio! Interroga quest'uomo.

Una pausa. Edipo volge la schiena, immobile.

LA SFINGE Lo interrogherò... lo interrogherò... Va bene. (*Con un ultimo sguardo stupito ad Anubi*) Qual è l'animale che al mattino cammina su quattro zampe, al meriggio su due e la sera su tre?

EDIPO L'uomo, perbacco! che si trascina a quattro zampe quand'è bambino, cammina con due quando è adulto e, quand'è vecchio, si aiuta con la terza gamba d'un bastone. (*La Sfinge rotola sul basamento. Edipo prende la rincorsa, verso destra*) Vincitore! (*Si slancia ed esce da destra*).

La Sfinge s'insinua nella colonna, scompare dietro il muro, ricompare senz'ali.

LA SFINGE Edipo! Dov'è? dov'è?

ANUBI Via! s'è involato. Corre a perdifiato a proclamare la sua vittoria.

LA SFINGE Senza rivolgermi uno sguardo, senza un gesto commosso, senza un cenno di gratitudine.

ANUBI Vi aspettavate un altro atteggiamento?

LA SFINGE Imbecille! Dunque non ha capito nulla.

ANUBI Nulla.

LA SFINGE Dài, dài, Anubi... to', to', guarda, corri, mordilo, Anubi, mordilo.

ANUBI Tutto ricomincia: rieccovi donna, e rieccomi cane.

LA SFINGE Scusa: perdo la testa, sono pazza: le mani mi tremano. Ho la febbre, vorrei raggiungerlo d'un balzo, sputargli in faccia, graffiarlo, sfigurarlo, calpestarlo, castrarlo, scuoiarlo vivo!

ANUBI Vi ritrovo.

LA SFINGE Aiutami! Vendicami! Non startene immobile.

ANUBI Quell'uomo lo odiate veramente?

LA SFINGE Lo detesto.

ANUBI Se gli capitasse il peggio, il peggio vi sembrerebbe ancora troppo dolce?

LA SFINGE Troppo dolce.

ANUBI (*addita la veste della Sfinge*) Guardate le pieghe di questa stoffa: schiacciatele le une contro le altre. E adesso, se trapassate il tutto con uno spillo e poi lo togliete, se lisciate la stoffa fino a far sparire ogni traccia delle pieghe di prima, pensate che un campagnolo sempliciotto possa credere che gl'innumerevoli fori che si ripetono a intervalli regolari risultino da un'unica trafittura?

LA SFINGE Certamente no.

ANUBI Il tempo degli uomini è eternità ripiegata. Per noi non esiste. Dalla sua nascita alla sua morte la vita di Edipo si dispiega sotto i miei occhi piatta, nel susseguirsi degli episodi.

LA SFINGE Parla, parla, Anubi, io brucio. Che vedi?

ANUBI Anni or sono Giocasta e Laio ebbero un figlio. L'oracolo avendo annunciato che il fanciullo diverrebbe un flagello...

LA SFINGE Un flagello!

ANUBI Un mostro, una bestia immonda...

LA SFINGE Più presto, più presto!

ANUBI Giocasta lo fasciò stretto e lo mandò sulla montagna a perdersi. Un pastore di Polibo lo trova, lo prende, e poiché Merope e Polibo si affliggevano per il loro sterile letto...

LA SFINGE Tremo di gioia.

ANUBI Lo adottano. Edipo, figlio di Laio, ha ucciso Laio al crocicchio delle tre strade.

LA SFINGE Il vegliardo!

ANUBI Figlio di Giocasta, sposerà Giocasta.

LA SFINGE E io che gli dicevo: potrebbe essere vostra madre; e lui rispondeva: l'essenziale è che non lo sia. Anubi! Anubi! È troppo bello, troppo bello.

ANUBI Avrò due figli che si scanneranno a vicenda, due figlie, una delle quali s'impiccherà. Giocasta s'impiccherà...

LA SFINGE Fermati! che potrei sperare di più? Pensa, Anubi: le nozze di Edipo e di Giocasta! Le nozze del figlio e della madre... E lo saprà presto?

ANUBI Abbastanza presto.

LA SFINGE Quale momento! L'assaporo in anticipo con delizia. Ahimè! vorrei esserci.

ANUBI Ci sarete.

LA SFINGE È possibile?

ANUBI È venuto il momento in cui giudico necessario ricordarvi chi siete e quale risibile distanza vi separi da quella piccola forma che mi ascolta. Voi che avete assunto la parte della Sfinge! Voi la dea delle dee! Voi la grande fra le grandi! Voi l'implacabile! Voi la Vendetta! Voi Nemesi! *(Si prosterna)*

LA SFINGE Nemesi... *(Volge la schiena alla sala e rimane a lungo rigida, le braccia incrociate. D'un tratto si scuote dall'ipnosi e si precipita verso il fondo)* Ancora una volta, se è visibile, voglio saziare il mio odio, voglio vederlo correre da una trappola all'altra come un topo dissennato.

ANUBI È il grido della dea che si ridesta o della donna gelosa?

LA SFINGE Della dea, Anubi, della dea. I nostri dei mi hanno assegnato la parte della Sfinge, saprò esserne degna.

ANUBI Finalmente!

La Sfinge domina la pianura, si china, scruta. D'improvviso si volta. Sono svanite fin le minime tracce della furia grandiosa che l'avevano trasfigurata poco fa.

LA SFINGE Cane! mi avevi mentito.

ANUBI Io?

LA SFINGE Sì tu! bugiardo! bugiardo! Guarda la via. Edipo è tornato indietro, corre, vola, mi ama, ha capito!

ANUBI Sapete benissimo, signora, quel che vale il suo trionfo e perché la Sfinge non è morta.

LA SFINGE Guardalo che balza di masso in masso come il cuore mi balza in seno.

ANUBI Convinto del suo trionfo e della vostra morte, il giovane farfallone s'è accorto che nella fretta ha dimenticato l'essenziale.

LA SFINGE Miserabile! Vuoi dire che viene a prendermi morta.

ANUBI Non voi, mia piccola furia, la Sfinge; crede di avere ucciso la Sfinge; deve dimostrarlo. Tebe non si accontenterebbe di una storiella di caccia.

LA SFINGE Tu menti: io gli dirò tutto! Lo avvertirò! Lo salverò! Lo sternerò da Giocasta, da questa città maledetta...

ANUBI State attenta.

LA SFINGE Parlerò.

ANUBI Entra: lasciatelo parlare prima.

Edipo ansante entra dal proscenio a destra. Vede la Sfinge e Anubi, in piedi, fianco a fianco.

EDIPO *(salutando)* Sono felice, signora, di vedere come gli immortali godano buona salute dopo la morte.

LA SFINGE Che cosa tornate a fare in questi luoghi?

EDIPO A prendere ciò che mi è dovuto.

Moto di collera di Anubi verso Edipo che indietreggia.

- LA SFINGE *Anubi! (Con un gesto gli ordina di lasciarla sola. Anubi si trae in disparte dietro i ruderi. A Edipo)* L'avrete. Restate dove siete. Il vinto è una donna: chiede al vincitore un'ultima grazia.
- EDIPO Scusatemi se sto sul chi vive. Mi avete insegnato a diffidare delle vostre astuzie femminili.
- LA SFINGE Ero la Sfinge! No, Edipo... Riporterete la mia spoglia a Tebe e l'avvenire vi ricompenserà... secondo i vostri meriti. No... Vi chiedo soltanto di lasciarmi sparire dietro questo muro per liberarmi da un corpo in cui, lo confesso, da qualche minuto mi trovo un po' allo stretto.
- EDIPO E sia! Ma sbrigatevi. L'ultima fanfara... *(Si odono le trombe)*. Ecco, ne parlo e sta suonando. Non dovrei tardare.
- LA SFINGE *(nascosta)* Tebe non lascerà fuori della porta un eroe.
- LA VOCE DI ANUBI *(dietro ai ruderi)* Sbrigatevi. Sbrigatevi... signora. Si direbbe che inventiate dei pretesti e che tiriate in lungo apposta.
- LA SFINGE *(nascosta)* Sono la prima, Dio dei morti, che tu debba tirare per il lembo della veste?
- EDIPO Prendete tempo, Sfinge.
- LA SFINGE *(nascosta)* Accusatene la vostra buona sorte, Edipo. La mia fretta vi avrebbe giocato un brutto tiro. Perché una grave difficoltà si presenta. Se portate a Tebe il cadavere d'una fanciulla, invece del mostro che tutti aspettano, la folla vi lapiderà.
- EDIPO Verissimo! Le donne sono fantastiche; pensano a tutto.
- LA SFINGE *(nascosta)* Mi chiamano: la vergine dagli artigli... La cagna canora... Vogliono riconoscere i miei denti. Non preoccupatevi. Anubi! Cane fedele! Senti, poiché le nostre figure non sono che ombre, mi occorre la tua testa di sciacallo.
- EDIPO Benissimo!
- ANUBI *(nascosto)* Fate pure come vi aggrada purché finisca questa commedia vergognosa e possiate tornare a voi stessa.
- LA SFINGE *(nascosta)* Non ci metterò molto.
- EDIPO Conto fino a cinquanta come prima. È la mia rivincita.
- ANUBI *(nascosto)* Signora, signora, che aspettata ancora?
- LA SFINGE Eccomi brutta, Anubi. Sono un mostro... Povero marmocchio... se lo spavento...
- ANUBI Non vi vedrà neppure, state tranquilla.
- LA SFINGE È forse cieco?
- ANUBI Molti uomini nascono ciechi e non se ne accorgono fino a quando una verità vera gli strappa gli occhi.
- EDIPO Cinquanta!
- ANUBI *(nascosto)* Andate... andate...
- LA SFINGE *(nascosta)* Addio Sfinge!

Da dietro il muro si vede uscire barcollante la fanciulla dalla testa di sciacallo. Agita le braccia in aria e cade.

EDIPO Era ora! *(Si precipita senza neanche guardare, solleva il corpo e si pianta sul proscenio a sinistra. Porta il corpo a braccia tese di fronte a sé)* Non così! Rassomiglierei a quel tragedia corinzio che vidi nella parte d'un re portare il corpo di suo figlio. La posa era enfatica e non commuoveva nessuno. *(Si sforza di tenere il corpo sotto il braccio sinistro; dietro i ruderi, sul monticello, appaiono due forme gigantesche coperte di veli iridati: gli dei)*. No; sarei ridicolo. Sembrerei un cacciatore che rientra scornato dopo avere ucciso il proprio cane.

ANUBI *(la figura di destra)* Perché gli ultimi miasmi umani abbandonino il vostro corpo di dea, certo sarebbe bene che questo Edipo vi disinfettasse assegnandosi per lo meno il titolo di semidio.

NEMESI *(la figura di sinistra)* È così giovane...

EDIPO Ercole! Ercole si buttò il leone sulla spalla!... *(Si carica il corpo sulla spalla)* Sì, sulla spalla! sulla spalla! Come un semidio!

ANUBI *(velato)* È for-mi-dabile.

EDIPO *(s'avvia verso destra, fermandosi ogni due passi per esprimere i suoi voti di grazia)* Ho ucciso la bestia immonda.

NEMESI *(velata)* Anubi... Mi sento male.

ANUBI Dobbiamo andare.

EDIPO Ho salvato la città.

ANUBI Suvvia, signora, venite, venite.

EDIPO Sposerò la regina Giocasta!

NEMESI *(velata)* Poveri, poveri, poveri uomini... Non ne posso più, Anubi... Soffoco. Lasciamo la terra.

EDIPO Sarò re!

Un rumore avvolge le due grandi figure. I veli volteggiano loro intorno. Sorge l'alba: si odono i galli.

Sipario.

ATTO TERZO

La notte nuziale

LA VOCE

Fin dall'alba si susseguono i festeggiamenti dell'incoronazione e delle nozze. La folla acclama un'ultima volta la regina e il vincitore della Sfinge.

Ognuno rientra alla propria casa. Sulla piazzetta del palazzo reale non si ode più che il chiocholare di una fontana. Edipo e Giocasta si trovano finalmente soli nella camera nuziale. Cascano dal sonno, e, nonostante il destino alluda loro cortesemente qualcosa, il sonno gl'impedirà di vedere la trappola che si chiude su di loro per sempre.

La predella rappresenta la camera di Giocasta, rossa come una piccola macelleria tra le architetture della città. Un largo letto coperto di bianche pellicce: appiedi del letto una pelle di fiera; a sinistra del letto, una culla. Sul proscenio a sinistra una finestrella con grata guarda su una piazza di Tebe. Sul proscenio a destra uno specchio mobile dell'altezza di un uomo. Edipo e Giocasta portano gli abiti dell'incoronazione; fin dall'alzarsi del sipario si muovono come presi nel rallentatore d'una fatica mortale.

GIOCASTA Uff! Sono morta! tu sei talmente attivo! Temo che questa camera diventi per te una gabbia, una prigione.

EDIPO Mio diletto amore! Una camera di donna! Una camera che olezza, la tua camera! Dopo questa giornata sfibrante, dopo i cortei, il cerimoniale, la folla che continuava ancora ad acclamarci sotto le nostre finestre...

GIOCASTA Non ad acclamare noi... ad acclamare te.

EDIPO Fa lo stesso.

GIOCASTA Bisogna essere sincero, piccolo vincitore: quelli mi esecrano; i miei vestiti danno loro ai nervi, e così pure il mio accento, e i miei occhi bistrati e le mie labbra tinte e la mia vivacità, tutto lo irrita.

EDIPO Creonte li esaspera! Creonte, l'arido, il duro, il disumano. Rialzerò il tuo prestigio. Ah! Giocasta che bel programma!

GIOCASTA Era ora che tu venissi, non ne posso più.

EDIPO La tua camera, una prigione! la tua camera... e il nostro letto.

GIOCASTA Vuoi che tolga la culla? dalla morte del bambino, mi era necessaria averla accanto, non potevo dormire... ero troppo sola... Ma adesso...

EDIPO (*con voce inceppata*) Ma adesso...

GIOCASTA Che dici?

EDIPO Dico... dico... che è lui... lui... il cane... cioè... il cane che rifiuta... il cane... il cane fontana...
(*La testa gli ciondola*).

GIOCASTA Edipo! Edipo!

EDIPO (*risvegliato di soprassalto*) Eh?

GIOCASTA Ti addormentavi!

EDIPO Io? niente affatto.

GIOCASTA Sì: mi parlavi di cane, di cane che rifiuta, di cane fontana; e io ti ascoltavo. (*Ride e lei stessa sembra perdersi nel vago*).

EDIPO È assurdo.

GIOCASTA Ti chiedo se vuoi che tolga la culla, se ti infastidisce.

EDIPO Sono un marmocchio per temere questo grazioso fantasma di mussola? Anzi sarà la culla della mia fortuna. La mia fortuna crescerà qui accanto al nostro amore, fino a che serva al nostro primo figlio. Allora!...

GIOCASTA Mio povero adorato... non ne puoi più dalla stanchezza, e noi ce ne stiamo qui... in piedi (*stessa mimica di Edipo*), in piedi su questo muro...

EDIPO Che muro?

GIOCASTA Il muro di ronda. (*Sobbalza*) Un muro... Eh? Io... io... (*Smarrita*) Che c'è?

EDIPO (*ridendo*) Be', adesso sei tu che sogni. Dormiamo in piedi, povera cara.

GIOCASTA Ho dormito? ho parlato?

EDIPO Io ti parlo di cane fontana, e tu di muro di ronda: ecco la nostra notte di nozze. Senti, Giocasta, ti supplico (mi senti?), se mi succede di addormentarmi di nuovo, ti supplico di svegliarmi, di scuotermi, e se tu ti addormenti, io farò lo stesso. Questa notte unica non deve affondare nel sonno: sarebbe troppo triste.

GIOCASTA Mio folle adorato, perché? abbiamo tutta la vita.

EDIPO Può darsi, ma non voglio che il sonno mi sciupi o miracolo di passare questa notte di festa profondamente solo con te. Togliamoci questi paludamenti così gravi e poiché non aspettiamo nessuno...

GIOCASTA Senti, mio carissimo, ora ti arrabbierai...

EDIPO Giocasta! non dirmi che c'è ancora in programma qualcosa d'ufficiale.

GIOCASTA Mentre le mie donne mi pettinano, l'etichetta vuole che tu riceva una visita.

EDIPO Una visita! A queste ore!

GIOCASTA Una visita... una visita... una visita puramente formale.

EDIPO In questa stanza?

GIOCASTA Sì, in questa stanza.

EDIPO E di chi?

GIOCASTA Non arrabbiarti. Di Tiresia.

EDIPO Tiresia? Non voglio!

GIOCASTA Senti...

EDIPO È il colmo! Tiresia nella parte della famiglia che prodiga le ultime raccomandazioni. Lasciami ridere e rifiutare la visita di Tiresia.

GIOCASTA Pazzerello, te lo chiedo io. È vecchia usanza di Tebe che il sacerdote consacri in certo qual modo l'unione dei sovrani. E poi Tiresia è il nostro vecchio zio, il nostro cane da guardia. Gli voglio un gran bene, Edipo; e Laio l'adorava: è quasi cieco. Sarebbe impolitico offenderlo e metterlo contro il nostro amore.

EDIPO Comunque... in piena notte...

GIOCASTA Fallo. Fallo per noi e per l'avvenire. È essenziale. Vedilo cinque minuti, ma vedilo, ascoltalò. Te lo chiedo per favore. (*Lo bacia*).

EDIPO Ti avverto che non lo lascerò sedere.

GIOCASTA Ti amo. (*Lungo bacio*). Farò in fretta. (*All'uscita da sinistra*) Lo faccio avvisare che il campo è libero. Pazienza: fallo per me. Pensa a me. (*Esce*).

Edipo, rimasto solo, si contempla nello specchio e assume varie pose. Tiresia entra da destra senza essere udito. Edipo lo vede in mezzo alla camera e si volta di netto.

EDIPO Vi ascolto.

TIRESIA Un momento, monsignore, chi vi ha detto che vi riserbi un sermone?

EDIPO Nessuno, Tiresia, nessuno. Soltanto, non suppongo che vi sia piacevole far la parte del guastafeste. Certo vi aspettate che io finga di avere accolto i vostri consigli. M'inchinerò, voi mi benedirete e ci scambieremo l'abbraccio. Il nostro sforzo avrà il suo conto come pure le usanze. Ho indovinato?

TIRESIA Forse è esatto che alla base di questo passo ci sia una specie di costume, ma per ciò occorrerebbe un matrimonio regale con tutto quel che comporta di dinastico, di meccanico e, lo ammetto, di fastidioso. No, monsignore. Gli eventi imprevedibili ci mettono di fronte a problemi e a doveri nuovi. E converrete che la vostra consacrazione, il vostro matrimonio, si presentino sotto una forma difficile a classificarsi, inadatta a entrare in un codice.

EDIPO Non si saprebbe dire con maggiore garbo che io casco sulla testa di Tebe come una tegola cade da un tetto.

TIRESIA Monsignore!

EDIPO Sappiate che tutto ciò che si classifica puzza di morte. Bisogna declassificarsi, Tiresia, uscire dalle file: è il contrassegno dei capolavori e degli eroi. Un irregolare, ecco ciò che stupisce e che regna.

TIRESIA Sia pure: e allora ammettete che assumendo una parte che esce dal protocollo, io a mia volta mi ponga fuori della regola.

EDIPO Al sodo, Tiresia, al sodo.

TIRESIA Ci vengo e parlerò con la massima franchezza. Monsignore, i presagi vi sono funesti, molto funesti! Dovevo mettervi in guardia.

EDIPO Perbacco! me l'aspettavo. Mi avrebbe stupito il contrario. Non è la prima volta che gli oracoli mi si accaniscono contro e che la mia audacia li elude.

TIRESIA Credete che si possa sventarli?

EDIPO Io ne sono la prova. E anche se il mio matrimonio disturba gli dei, che ne fate voi delle promesse, della liberazione, della morte della Sfinge! e perché gli dei mi hanno spinto fino a questa stanza, se tali nozze sono loro sgradite?

TIRESIA Avete la pretesa di risolvere in un attimo il problema del libero arbitrio? Ahi! ahi! il potere vi dà alla testa!

EDIPO Il potere vi sfugge.

TIRESIA Badate! voi parlate al pontefice.

EDIPO Badate, pontefice. Devo farvi ricordare che parlate al vostro re?

TIRESIA Al marito della regina, monsignore.

EDIPO Or ora Giocasta mi ha dichiarato che il suo potere passava assoluto in mano mia. Ditelo al vostro padrone.

TIRESIA Io non servo che gli dei.

EDIPO Bene, se preferite tale formula, a colui che spia il vostro ritorno.

TIRESIA Gioventù bollente! mi avete capito male.

EDIPO Ho capito benissimo che un avventuriero vi disturba. Certo sperate ch'io abbia trovata la Sfinge morta sulla mia strada; il vero vincitore me l'avrà venduta come a quei cacciatori che comperano la lepre dal bracconiere. E se ho pagato le spoglie, che cosa scoprirete in fin dei conti come vincitore della Sfinge? Ciò che vi minacciava a ogni istante e toglieva il sonno a Creonte: un soldatino semplice che la folla porterebbe in trionfo e chiederebbe il saldo del conto... (*grida il saldo del conto!*)

TIRESIA Non oserebbe.

EDIPO Finalmente! Ve l'ho tirato fuori. Eccola la chiave della farsa: eccole le vostre belle promesse. Ecco su che cosa contavate.

TIRESIA La regina è per me più di mia figlia; devo sorvegliarla e difenderla. È debole, credula, romantica...

EDIPO Davvero, l'ingiuriate.

TIRESIA Io l'amo.

EDIPO Ormai lei non ha bisogno che del mio amore.

TIRESIA Proprio a riguardo di quest'amore, Edipo, esigo una spiegazione; amate la regina?

EDIPO Con tutta l'anima.

TIRESIA Voglio dire: desiderate prenderla fra le braccia?

EDIPO Soprattutto desidero che lei mi prenda nelle sue.

TIRESIA Vi sono grato di questa sfumatura. Siete giovane, Edipo, molto giovane. Giocasta potrebbe essere vostra madre. So, so; voi mi risponderete...

EDIPO Vi risponderò che ho sempre sognato un amore siffatto, un amore quasi materno.

TIRESIA Edipo, non state confondendo la gloria e l'amore? Amereste Giocasta se non regnasse?

EDIPO Domanda stupida e ripetuta mille volte. Giocasta mi amerebbe se fossi vecchio, brutto, se non sbucassi dall'ignoto? Credete che non ci si possa buscare il mal d'amore toccando l'oro e la porpora? I privilegi di cui parlate non sono la sostanza stessa di Giocasta e aggrovigliati così strettamente ai suoi organi da non poterli disunire. Da sempre ci apparteniamo l'un l'altra. Il suo ventre cela tutte le pieghe e le sinuosità di un mantello di porpora molto più regale di quello ch'ella si aggancia sulle spalle. Io l'amo, l'adoro, Tiresia; vicino a lei mi sembra di occupare finalmente il mio vero posto. È la mia donna, la mia regina. La posseggo, la tengo, la ritrovo, e né con le preghiere né con le minacce, otterrete che io obbedisca a ordini venuti non so di dove.

TIRESIA Riflettete ancora, Edipo. I presagi e la mia saggezza mi fanno temere ogni cosa da queste nozze assurde; riflettete.

EDIPO Sarebbe un po' tardi.

TIRESIA Avete l'esperienza delle donne?

EDIPO Neanche l'ombra. E anzi voglio farvi strabiliare e coprimi di ridicolo davanti a voi: sono vergine!

TIRESIA Voi!

EDIPO Il pontefice d'una capitale si stupisce che un giovane contadino riponga il suo orgoglio nel serbarsi puro per una offerta unica; avreste preferito per la regina un principe degenerato, una marionetta di cui Creonte e i preti potessero tirare i fili.

TIRESIA È troppo!

EDIPO Ancora una volta, vi comando...

TIRESIA Comando? L'orgoglio vi fa impazzire.

EDIPO Non fatemi andare in collera: io sono al limite della pazienza, irascibile, capace di qualsiasi gesto impulsivo.

TIRESIA Orgoglioso... Debole e orgoglioso.

EDIPO L'avrete voluto. *(Si slancia su Tiresia, lo prende per il collo).*

TIRESIA Lasciatemi... non vi vergognate ?...

EDIPO Temete che sulla vostra faccia, lì, lì, vicinissimo e nei vostri occhi di cieco, io legga la verità vera della vostra condotta.

TIRESIA Assassino! Sacrilego!

EDIPO Assassino! dovrei esserlo... dovrò certo pentirmi un giorno d'un rispetto assurdo, e se osassi... Oh! oh! ma! Dei! qui... qui... nei suoi occhi di cieco, non sapevo che fosse possibile.

TIRESIA Lasciatemi! Bruto!

EDIPO L'avvenire! il mio avvenire, come in un globo di cristallo.

TIRESIA Vi pentirete...

EDIPO Vedo, vedo... hai mentito, indovino! Sposerò Giocasta... una vita felice, ricca, prospera, due figli... delle figlie... e Giocasta sempre bella, sempre uguale, un'amante, una madre in un palazzo di felicità... Vedo male, vedo male, voglio vedere! È colpa tua, indovino... Voglio vedere! *(Lo scuote).*

TIRESIA Maledetto!

EDIPO *(tirandosi indietro bruscamente, abbandona la stretta e si porta le mani agli occhi)* Ahi! bestia immonda! sono cieco. Mi ha buttato del pepe. Giocasta! aiuto! aiuto!

TIRESIA Non ho buttato nulla: lo giuro. Siete punito del sacrilegio.

EDIPO *(si rotola per terra)* Tu menti!

TIRESIA Avete voluto leggere per forza ciò che racchiudono le mie pupille malate, ciò che io stesso non decifrai ancora, e siete punito.

EDIPO Dell'acqua, dell'acqua, in fretta, brucio...

TIRESIA *(gl'impone le mani sul volto)* Suvvia: state calmo... vi perdono; siete nervoso. Ma su, calmatevi. Ci vedrete, ve lo giuro: certo siete giunto a un punto che gli dei vogliono serbare oscuro oppure vi puniscono della vostra insolenza.

EDIPO Ci vedo un pochino... mi sembra.

TIRESIA Soffrite?

EDIPO Meno... il dolore si calma. Ah!... era come fuoco, come pepe rosso, erano migliaia di spilli, una zampa di gatto che mi frugasse l'occhio. Grazie...

TIRESIA Ci vedete?

EDIPO Male, ma ci vedo, ci vedo. Uff! ho proprio creduto di diventare cieco; credevo fosse uno dei vostri scherzi; d'altronde me l'ero meritato.

TIRESIA È comodo credere ai prodigi quando questi ci servono, e quando ci disturbano non crederci più, e dire che è un trucco dell'indovino.

EDIPO Perdonatemi. Sono impulsivo di carattere, vendicativo. Amo Giocasta: l'aspettavo, mi spazientivo, e questo fenomeno ignoto, tutte quelle immagini del futuro nelle vostre pupille mi affascinavano, mi scombussolavano; ero ubriaco.

TIRESIA Ci vedete chiaro? È uno quasi cieco che ve lo chiede.

EDIPO Benissimo, e non soffro più. Davvero, mi vergogno del mio contegno verso un invalido, e sacerdote. Volete accettare le mie scuse?

TIRESIA Parlavo soltanto per il bene di Giocasta e per il vostro.

EDIPO Tiresia, vi debbo in certo qual modo la rivincita, una confessione che mi pesa e che mi ero ripromesso di non svelare ad alcuno.

TIRESIA Una confessione?

EDIPO Durante la cerimonia dell'incoronazione ho notato cenni d'intesa tra voi e Creonte. Non negatelo. Ecco: desideravo tenere segreta la mia identità; ci rinunzio. Aprite le orecchie, Tiresia. Non sono un vagabondo. Vengo da Corinto; sono l'unico figlio del re Polibo e della regina Merope. Un ignoto non profanerà questo letto; sono re e figlio di re.

TIRESIA Monsignore. (*S'inchina*) Era così facile dissipare con una frase il disagio del vostro incognito. La mia nipotina sarà così contenta...

EDIPO Piano! Vi chiedo per favore di serbarmi almeno quest'ultima notte. Giocasta ama ancora in me il vagabondo piovuto dal cielo, il giovane emerso dall'ombra. Domani, purtroppo, si farà in fretta a dissipare questo miraggio. Nel frattempo vorrei che la regina mi diventasse tanto sottomessa da apprendere senza ripugnanza che Edipo non è un principe che viene dalla luna, ma un povero principe e nient'altro.

Vi auguro la buonanotte, Tiresia. Giocasta non tarderà. Muoio di fatica... e vogliamo restare soli noi due. È il nostro desiderio.

TIRESIA Monsignore, scusatemi. (*Edipo gli accenna con la mano. Uscendo da destra Tiresia si ferma*) Ancora una parola.

EDIPO (*altezzoso*) Che c'è?

TIRESIA Perdonate la mia sfrontatezza. Stasera, dopo la chiusura del tempio, una bella fanciulla entrò nell'oratorio dove lavoro, e senza scusarsi, mi tese questa cintura dicendo: «Consegnatela al signor Edipo e ripetetegli testualmente questa frase: Prendete questa cintura; vi permetterà di venire fino a me quando avrò ucciso la fiera». Avevo appena intascato la cintura che la fanciulla scoppiò a ridere e disparve senza ch'io potessi capire di dove.

EDIPO (*gli strappa la cintura*) Ed era la vostra ultima carta; già architettavate tutto un piano per perdermi nella mente e nel cuore della regina. Che so? Un'antecedente promessa di matrimonio... una giovanetta che si vendica... Lo scandalo del tempio... l'oggetto rivelatore...

TIRESIA Sbrigo una commissione; ecco tutto.

EDIPO Calcolo sbagliato; cattiva politica. Andate... portate svelto queste cattive notizie al principe Creonte. (*Tiresia resta sulla soglia*). Contava di impaurirmi! E sono io che invece vi faccio paura, Tiresia, io che vi atterrisco. Ve lo vedo scritto in faccia a lettere cubitali. Il ragazzo non era così facile da spaventare. Dite un po' che è il ragazzo che vi spaventa, nonno?

Confessatelo, nonno! confessate che vi atterrisco! Ma su, confessate che vi metto paura!
(*Edipo è bocconi sulla pelle ferina*).

Tiresia, in piedi, come statua di bronzo. Una pausa. Il tuono.

TIRESIA Sì, molta paura. (*Esce all'indietro: si ode la sua voce vaticinante*) Edipo! Edipo! ascoltatemì. Voi inseguite una gloria classica. Un'altra ne esiste: la gloria oscura. È l'ultimo appiglio dell'orgoglioso che si ostina contro gli astri.

Edipo rimasto lì contempla la cintura. Quando entra Giocasta in abbigliamento notturno, nasconde in fretta la cintura sotto la pelle ferina.

GIOCASTA Ebbene? Che ha detto il babau? ti avrà tormentato chissà quanto.

EDIPO Sì... no...

GIOCASTA È un mostro; ti avrà dimostrato ch'eri troppo giovane per me.

EDIPO Sei bella, Giocasta!

GIOCASTA ... che ero vecchia.

EDIPO Piuttosto mi ha fatto capire che io amavo le tue perle, il tuo diadema.

GIOCASTA Sempre sciupare tutto! rovinare tutto! fare del male!

EDIPO Sta' tranquilla! non è riuscito a spaventarmi: anzi sono io che gli faccio paura. Lo ha ammesso.

GIOCASTA Bene, amor mio! Tu, le mie perle, il mio diadema.

EDIPO Sono felice di rivederti senza fasto alcuno, senza gioielli, senza le tue insegne, semplice, candida, giovane, bella, nella nostra camera d'amore.

GIOCASTA Giovane, Edipo... Bugie... no, non si deve.

EDIPO Ancora...

GIOCASTA Non sgridarmi...

EDIPO Sì, ti sgrido. Ti sgrido, perché una donna come te dovrebbe essere superiore a simili sciocchezze. Una faccia da ragazzina, è la noia d'una pagina bianca dove i miei occhi non possono leggere nulla di conturbante; la tua faccia, invece! Mi occorrono le cicatrici, i tatuaggi del destino, una bellezza scaturita dalle tempeste. Tu temi la ruga, Giocasta! Che valore avrebbe uno sguardo, un sorriso da ochetta in confronto al tuo viso sorprendente, sacro; schiaffeggiato dalla sorte, segnato dal carnefice, e tenero, tenero e... (*Si avvede che Giocasta piange*) Giocasta, bimba mia, tu piangi! Ma che hai?... su, via. Che ho fatto? Giocasta!...

GIOCASTA Sono dunque così vecchia... così vecchia?

EDIPO Insensata! amore! sei tu che ti accanisci...

GIOCASTA Le donne dicono queste cose per essere contraddette; sperano sempre che non sia vero.

EDIPO Giocasta mia!... E io stupido! Che orso screanzato... mia cara... calmati, baciami... volevo dire...

GIOCASTA Lascia stare... Sono ridicola. (*Si asciuga gli occhi*).

EDIPO Colpa mia.

GIOCASTA Non è colpa tua... ecco... il nero m'è andato nell'occhio, adesso. (*Edipo la vezzeggia*). È finito.

EDIPO Su, presto, un sorriso. (*Leggero brontolio di tuono*). Ascolta...

GIOCASTA Sono nervosa per via del temporale.

EDIPO Il cielo è così stellato, così limpido.

GIOCASTA Sì, ma c'è temporale in giro. Quando la fontana mormora così come un silenzio, e la spalla mi duole, c'è il temporale e ci sono lampi di calore. (*S'appoggia alla finestrella*).

Lampeggia.

EDIPO Vieni, vieni presto...

GIOCASTA Edipo!... vieni un attimo.

EDIPO Che c'è?

GIOCASTA La sentinella... guarda, affacciati: sulla panca, a destra, dorme. Non ti sembra bello, quel ragazzo, con la bocca aperta?

EDIPO Gl'insegnerò io a dormire gettandogli dell'acqua in quella sua bocca aperta!

GIOCASTA Edipo!

EDIPO Non si dorme quando si custodisce la propria regina.

GIOCASTA La Sfinge è morta e tu vivi. Che quello dorma in pace! Che tutta la città dorma in pace! Che dormano tutti!

EDIPO È fortunata questa sentinella.

GIOCASTA Edipo! Edipo! vorrei ingelosirti, ma non è questo... quella giovane guardia...

EDIPO Cos'ha di tanto speciale quella giovane guardia?

GIOCASTA Durante la notte famosa, la notte della Sfinge, mentre tu incontravi la fiera, io avevo fatto una scappata sulle mura con Tiresia. M'era stato riferito che un soldato aveva veduto di Laio, e che Laio mi chiamava, voleva avvertirmi d'un pericolo che mi minaccia. Ebbene... il soldato era proprio questa sentinella che ci custodisce!

EDIPO Che ci custodisce!... d'altronde... ma che dorma in pace, buona Giocasta! Ti saprò ben proteggere da solo. Naturalmente neppure l'ombra del di Laio.

GIOCASTA Neppure l'ombra, purtroppo... Poveretto! Gli palpavo le spalle, le gambe, dicevo a Zizi «tocca, tocca», ero sconvolta... perché ti rassomigliava. Ed è vero, che ti rassomiglia, Edipo.

EDIPO Tu dici: questa guardia ti rassomigliava. Ma, Giocasta, se non mi conoscevi neppure; era impossibile che tu sapessi, che tu indovinassi...

GIOCASTA Già, è vero. Certo ho voluto dire che mio figlio avrebbe press'a poco la sua età. (*Pausa*). Sì... mi confondo. Soltanto ora questa rassomiglianza mi salta agli occhi. (*Vuole liberarsi da quel disagio*) Sei buono, sei bello, ti amo. (*Dopo un istante*) Edipo!

EDIPO Mía dea?

GIOCASTA A Creonte, a Zizi, a tutti, trovo giusto che tu rifiuti di raccontare la tua vittoria (*gli cinge il collo con le braccia*) ma a me... a me!

EDIPO (*liberandosi*) Avevo la tua promessa... E senza quel ragazzo...

GIOCASTA La Giocasta di ieri è la tua Giocasta di ora? Non ho il diritto di condividere i tuoi ricordi senza che nessun altro lo sospetti.

EDIPO Certamente.

GIOCASTA E ricordati, tu ripetevi: no, no, Giocasta, più tardi, più tardi quando saremo nella nostra camera d'amore. Ebbene, non ci siamo forse nella nostra camera d'amore?

EDIPO Testarda! maga! ottiene sempre quello che vuole. Suvvia non muoverti... comincio.

GIOCASTA Oh! Edipo! Edipo! Che gioia! Che gioia! Non mi muovo. *(Si sdraia, chiude gli occhi e se ne sta immobile).*

EDIPO *(mente, inventa, esita, accompagnato dal rumoreggiare del temporale)* Ecco, mi stavo avvicinando a Tebe: seguivo il sentiero da capre che costeggia la collina, a sud della città. Pensavo all'avvenire, a te, che immaginavo meno bella di quanto tu non sia in realtà, ma molto bella, molto dipinta e seduta su un trono al centro di un gruppo di dame d'onore. Ammettiamo che la uccida, pensavo, Edipo ardirebbe accettare la ricompensa promessa? Oserebbe accostarsi alla regina?... E camminavo, e mi torturavo e ad un tratto mi fermai. Il cuore mi balzava in petto. Avevo udito come un canto; la voce che cantava non era di questo mondo. Era la Sfinge? La mia bisaccia conteneva un coltello. Lo infilai sotto la tunica e strisciai.

Hai presente, sulla collina, i ruderi di un tempietto con un basamento e il dorso d'una chimera? *(Pausa).* Giocasta... Giocasta... Dormi?

GIOCASTA *(destatasi di soprassalto)* Eh? Edipo...

EDIPO Dormivi.

GIOCASTA Ma no.

EDIPO Ma sì! Ecco lì una bimba capricciosa che vuole sentirsi raccontare delle favole e si addormenta invece di ascoltarle.

GIOCASTA Ho sentito tutto; sbagli. Parlavi d'un sentiero da capre.

EDIPO Era ormai distante il sentiero da capre.

GIOCASTA Amore, non t'arrabbiare. Ce l'hai con me?

EDIPO Io?

GIOCASTA Sì! te la sei presa ed è giusto. Sciocca che sono! Ecco gli scherzi dell'età.

EDIPO Non rattristarti. Ricomincerò il racconto, te lo giuro, ma tu ed io dobbiamo sdraiarci fianco a fianco e dormire un poco. Poi, saremo fuori da questa vischiosità e da questa lotta contro il sonno che sciupa tutto. Il primo che si desta sveglierà l'altro. Promesso?

GIOCASTA Promesso. Le povere regine sanno dormire, sedute, un istante, fra due udienze. Però dammi la mano. Sono troppo vecchia; Tiresia aveva ragione.

EDIPO Forse per Tebe dove le ragazzine sono nubili a tredici anni. E io allora? Sono un vecchio? La testa mi ciondola; è il mento che mi sveglia quando batte contro il petto.

GIOCASTA Per te, è diverso! è il nano sabbiolino come dicono i bambini. Ma io? Mi stavi cominciando finalmente la più bella storia del mondo e io sonnacchio come una nonna vicino al fuoco. E tu mi punirai non ricominciando più, trovando qualche scusa... Ho parlato?

EDIPO Parlato? No, no. Ti credevo attenta. Cattiva! Hai dei segreti che temi di svelarmi durante il sonno?

GIOCASTA Temevo soltanto quelle frasi insensate che ci capita di pronunziare da addormentati.

EDIPO Riposavi, buona come un'immagine; a fra poco, mia piccola regina.

GIOCASTA A fra poco, mio re, amore mio.

La mano nella mano, l'uno accanto all'altra, chiudono gli occhi e cadono nel sonno schiacciante di coloro che lottano contro il sonno. Una pausa. La fontana chioccola. Tuono leggero. Ad un tratto l'illuminazione diventa una luce di sogno. È il sogno di Edipo. La pelle ferina si solleva; e incappella Anubi che si rizza e tende la cintura. Edipo si agita, si volta.

ANUBI *(con voce lenta e beffarda)* Grazie alla mia infanzia triste, ho fatto studi che mi offrono molti vantaggi sugli scapestrati di Tebe, e non credo che il mostro ingenuo si aspetti di trovarsi a faccia a faccia con l'alunno dei maggiori dotti di Corinto. Ma se mi avete fatto uno scherzo, vi tirerò i capelli. *(Fino all'urlo)* Vi tirerò i capelli, vi tirerò i capelli, vi tirerò i capelli, vi pizzicherò a sangue... vi pizzicherò a sangue...

GIOCASTA *(sogna)* No, non quella pasta, quella pasta immonda...

EDIPO *(con voce sorda, lontana)* Conto fino a cinquanta: uno, due, tre, quattro, otto, sette, nove, dieci, dieci, undici, quattordici, cinque, due, quattro, sette, quindici, quindici, quindici, quindici, tre, quattro...

ANUBI E l'Anubi si lancerebbe, aprirebbe le sue mascelle di lupo! *(Sviene sotto la predella)*.

La pelle ferina riprende il suo aspetto normale.

EDIPO Aiuto! Soccorso, soccorso! a me! Venite tutti! a me!

GIOCASTA Eh! Che c'è? Edipo! mio diletto! Dormivo come un masso! Svegliati! *(Lo scuote)*.

EDIPO *(smaniando e parlando alla Sfinge)* Oh! signora... signora, signora! Grazia, signora! No! No! no! No, signora!

GIOCASTA Piccolo mio, non angosciarmi. È un sogno. Sono io, io Giocasta, tua moglie Giocasta.

EDIPO No, no. *(Si sveglia)*. Dov'ero? Orrore! Giocasta, sei tu... quale incubo, quale orribile incubo.

GIOCASTA Su, su, è finita, sei nella nostra camera, nelle mie braccia...

EDIPO Non hai veduto nulla? ma già, che scemo, era quella pelle... Uff! ho parlato? di cosa ho parlato?

GIOCASTA Eri tu stavolta! Gridavi: signora! No, no, signora! No, signora! Grazia, signora! Chi era quella donna cattiva?

EDIPO Non mi ricordo. Che notte!

GIOCASTA E io? Le tue grida mi hanno liberata da un incubo spaventoso. Guarda! Sei fradicio, tutto sudato. Colpa mia. Ho lasciato che ti addormentassi con questi paludamenti pesanti, con queste collane d'oro, e fibbie e con i sandali che ti segano le caviglie... *(Lo solleva, Edipo ricade)*. Su! che bamboccione! non si può lasciarti così bagnato. Non farti pesante, aiutami... *(Lo solleva, gli toglie la tunica e lo strofina)*,

EDIPO *(ancora smarrito)* Sì, mamma cara...

GIOCASTA *(lo imita)* Sì, mamma cara... bambino! adesso, mi prende per sua madre.

EDIPO *(ora desto)* Oh, perdono, Giocasta, amor mio, sono insensato. Vedi, sono mezzo addormentato, confondo tutto. Ero lontano le mille miglia, vicino a mia madre, che trova sempre che ho troppo freddo o troppo caldo. Non ti dispiace mica?

GIOCASTA Quant'è sciocco! Lasciati fare e dormi. Continua a scusarsi, a chiedere perdono. Che ragazzo beneducato, veramente! Dev'essere stato coccolato da una mamma buonissima, troppo buona, e poi l'abbandona, ecco. Ma non ho da dolermene, e io l'amo con tutto il mio cuore d'amante la mamma che ti ha vezzeggiato, ti ha custodito, ti ha allevato per me, per noi.

EDIPO Sei buona.

GIOCASTA Figurati! I tuoi sandali; tira su la gamba sinistra (*gli toglie il sandalo*) e la destra. (*Stesso gesto. D'un tratto lancia un grido terribile*).

EDIPO Ti sei fatta male?

GIOCASTA No... no... (*Indietreggia, guarda i piedi di Edipo, come una demente*).

EDIPO Ah! le mie cicatrici... non le credevo così brutte. Mia povera cara, hai avuto paura?

GIOCASTA Quei fori... donde vengono?... testimoniano ferite gravissime...

EDIPO Ferite di caccia, pare. Ero nei boschi, in braccio alla nutrice. Improvviso, un cinghiale sbuca da un folto e le si avventa. Quella ha perso la testa, mi molla. Sono caduto e un taglialegna ha ucciso la fiera mentre mi trapassava a colpi di zanne... È vero! Ma è pallida come una morta! Amore, amore! avrei dovuto avvertirti; ci sono talmente abituato, a questi buchi orrendi. Non ti sapevo più sensibile.

GIOCASTA Non è nulla...

EDIPO La stanchezza, la sonnolenza ci mettono in questo stato di vago terrore... tu venivi fuori da un brutto sogno...

GIOCASTA No... Edipo, no. In realtà queste cicatrici mi ricordano qualcosa che tento sempre di dimenticare.

EDIPO Non sono fortunato.

GIOCASTA Tu non potevi saperlo. Si tratta di una donna, della mia sorella di latte, la mia cucitrice. Alla mia stessa età, a diciott'anni, era incinta. Venerava suo marito nonostante la forte differenza d'età e voleva un figlio. Ma gli oracoli predissero al fanciullo un futuro talmente atroce, che dopo aver partorito un figlio, ella non ebbe più il coraggio di lasciarlo in vita.

EDIPO Cosa?

GIOCASTA Aspetta... Renditi conto della forza che deve avere una sciagurata per sopprimere la vita della sua vita... il figlio del suo ventre, il suo ideale sulla terra, l'amore dei suoi amori.

EDIPO E che cosa fece quella... signora?

GIOCASTA Con la morte nel cuore, forò i piedi del neonato, li legò, lo portò di nascosto su di una montagna, abbandonandolo alle lupe e agli orsi. (*Si cela il volto*).

EDIPO E il marito?

GIOCASTA Tutti credettero che il bambino fosse morto di morte naturale e che la madre l'avesse sotterrato con le sue stesse mani.

EDIPO E... questa donna... esiste?

GIOCASTA È morta.

EDIPO Tanto meglio per lei, perché il mio primo esempio di sovranità regia sarebbe stato d'infliggerle pubblicamente i peggiori supplizi, e poi, di farla mettere a morte.

GIOCASTA Gli oracoli erano tassativi. E di fronte a quelli una donna si trova così sprovveduta, così debole.

EDIPO Uccidere! (*Si ricorda di Laio*) Non è indegno uccidere quando siamo travolti dall'istinto della difesa, quando s'intromette la mala sorte; ma uccidere freddamente, vilmente, la carne della propria carne, spezzare la catena... barare al gioco!

GIOCASTA Edipo! parliamo d'altro... il tuo piccolo viso furente mi fa troppo male.

EDIPO Parliamo d'altro. Arrischiere di amarti meno se tu tentassi di difendere quella maledetta cagna.

GIOCASTA Sei un uomo, amor mio, un uomo libero e un capo! Cerca di metterti nei panni d'una ragazzetta, credula nei presagi, e per di più, gravida, sfiancata, nauseata, segregata in camera, spaventata dai preti...

EDIPO Una cucitrice! è la sola giustificazione. L'avresti fatto tu?

GIOCASTA (*con un gesto*) No, di certo.

EDIPO E non credere che lottare contro gli oracoli esiga una fermezza da Ercole. Potrei vantarmi, darmi arie di uomo eccezionale; mentirei. Sappi che per sventare l'oracolo, dovetti volgere le spalle alla mia famiglia, ai miei atavismi, al mio paese. Ebbene, più mi allontanavo dalla mia città e m'accostavo alla tua, più mi pareva di tornare a casa mia.

GIOCASTA Edipo! Edipo! Quella piccola bocca che parla, che parla, quella lingua che si agita, quelle sopracciglia che si corrugano, quei grandi occhi che lampeggiano... Le sopracciglia non possono spianarsi un poco, e gli occhi chiudersi pian piano, Edipo, e la bocca servire a carezze più dolci della parola.

EDIPO Te lo ripeto, sono un orso, un brutto orso! Uno sgarbatone.

GIOCASTA Sei un fanciullo.

EDIPO No, non lo sono.

GIOCASTA Eccolo che ricomincia! Suvvia, sii buono.

EDIPO Hai ragione; sono impossibile. Calma questa bocca ciarliera con la tua bocca, questi occhi febbrili con le tue dita.

GIOCASTA Permetti: chiudo l'imposta dell'inferriata; non mi piace saperla aperta di notte.

EDIPO Ci vado io.

GIOCASTA Rimani sdraiato... mi darò anche una guardatina allo specchio. Volete abbracciare una strega? Dopo tante emozioni sanno gli dei come devo essere concitata. Non intimidirmi; non mi guardare. Voltatevi, Edipo.

EDIPO Mi volto. (*Si sdraia sul letto di traverso, appoggiando la testa sul bordo della culla*) Ecco, così, chiudo gli occhi; non esisto più.

GIOCASTA (*si dirige alla finestra. A Edipo*) Il soldatino dorme sempre, mezzo nudo... e non fa caldo... poverino! (*Si dirige allo specchio; d'improvviso si ferma, l'orecchio teso alla piazza*).

Un ubriaco parla forte inframmezzando le sue elucubrazioni di lunghe pause.

VOCE DELL'UBRIACO La politica... la po-li-ti-ca! se non è una iella. Parlatemi di politica... Oh! guarda, un morto... Ah no, scusate: è un soldato che dorme... sull'attenti; attenti... per l'esercito addormentato. (*Silenzio. Giocasta, in punta di piedi, cerca di guardare fuori*). La politica... (*Lunga pausa*). È una vergogna... una vergogna...

GIOCASTA Edipo, amor mio.

EDIPO (*addormentato*) Eh!

GIOCASTA Edipo, Edipo! c'è un ubriaco e la sentinella non lo sente. Odio gli ubriachi; vorrei che lo cacciassero via, far svegliare il soldato. Edipo, Edipo! Te ne supplico! (*Lo scuote*).

EDIPO Io dipano, srotolo, calcolo, medito, intreccio, vaglio, sferruzzo, intesso, incrocio...

GIOCASTA Cosa brontola? Come dorme! Potrei morire e lui non se n'accorgerebbe neppure.

L'UBRIACO La politica! (*Canta; fin dalle prime parole, Giocasta lascia andare Edipo, gli rimette adagio la testa sull'orlo della culla e avanza in mezzo alla stanza. Sta in ascolto*).

Che pretendete, signora,
Che pretendete, signora,
Vostro marito è un giovincello
è un giovincello per voi... Uh!...
Eccetera...

GIOCASTA Oh! che mostri!

L'UBRIACO

Che pretendete, signora
con questo sposalizio?

(Durante quel che segue, Giocasta, sconvolta, si dirige in punta di piedi alla finestra. Poi risale verso il letto, e curva su Edipo, ne osserva i tratti, pur guardando di tanto in tanto verso la finestra dove la voce dell'ubriaco s'alterna con il brusio della fontana e con i galli; essa culla il sonno di Edipo dondolando piano la culla). Se fossi io la politica... direi alla regina: Signora:... un pivello non vi si confà... prendete un marito serio, sobrio, solido... un marito come me...

LA VOCE DELLA SENTINELLA *(si sente che si è appena svegliata; e via via si rifà baldanzosa)* Circolate!

VOCE DELL'UBRIACO Saluto all'esercito che si è svegliato!

LA SENTINELLA Circolate! e in fretta!

L'UBRIACO Potreste essere educato...

Fin dall'entrata in scena della voce della sentinella, Giocasta ha abbandonato la culla, dopo avere isolato il capo di Edipo con i veli.

LA SENTINELLA Volete che vi ficchi dentro?

L'UBRIACO Sempre la politica. Se non è peccato! Che pretendete, signora...

LA SENTINELLA Via, via di qui! Sgombrate.

L'UBRIACO Sgombro, sgombro, ma un po' d'educazione.

(Durante queste battute Giocasta s'accosta alla psiche, ma il chiaro di luna e l'alba proiettano una luce in senso contrario e perciò ella non può vedersi. Allora afferra la psiche per i supporti e la scosta dal muro. Lo specchio vero e proprio rimarrà fisso allo scenario e Giocasta trascina soltanto la cornice; intanto in cerca della luce, lancia occhiate in direzione di Edipo addormentato. Trasporta cautamente il mobile fino al proscenio dov'è la buca del suggeritore, in modo che il pubblico diventa lo specchio e Giocasta si contempla, visibile a tutti. L'ubriaco, lontanissimo)

Vostro marito è un giovincello
È un giovincello per voi... Uh...

Devono sentirsi i passi della sentinella; gli squilli della sveglia, i galli, come un ronfo prodotto dal giovanile e ritmato respiro di Edipo. Giocasta, il volto contro lo specchio vuoto con le palme delle mani si stira le guance.

Sipario.

ATTO QUARTO

Edipo re (diciassette anni dopo)

LA VOCE

Diciassette anni sono passati in fretta. La grande peste di Tebe sembra la prima sconfitta a quella famosa fortuna di Edipo, perché gli dei, onde funzionasse la loro macchina infernale, vollero che tutte le sventure apparissero nella veste di fortuna benigna; dopo la falsa felicità, il re conoscerà l'infelicità vera, la vera consacrazione, che di questo re da tarocchi fra le mani delle divinità crudeli, fa finalmente un uomo.

La predella, sgombra dalla camera i cui drappaggi rossi si librano verso le volte, sembra circondata da muri che vanno innalzandosi. Finisce col rappresentare il fondo di un cortile. Una loggetta aerea mette in corrispondenza la camera di Giocasta con questo cortile; vi si accede da una porta aperta in basso, nel mezzo. Chiarore da pestilenza. All'alzarsi del sipario, Edipo con una barbetta, invecchiato, si tiene ritto accanto alla porta. Tiresia e Creonte a destra e a sinistra del cortile. In secondo piano, a destra, un giovane con il ginocchio a terra: il messaggero di Corinto.

EDIPO In che cosa sono ancora scandaloso, Tiresia?

TIRESIA Come al solito esagerate i termini. Secondo me, e lo ripeto, conviene forse apprendere la morte d'un padre con minor letizia.

EDIPO Davvero? *(Al messaggero)* Non temere, ragazzo. Racconta. Di che cosa è morto Polibo? Merope è molto, molto addolorata?

IL MESSAGGERO Signore Edipo, il re Polibo è morto di vecchiezza e... la regina sua moglie è quasi incosciente. L'età le impedisce perfino di rendersi veramente conto della sua disgrazia.

EDIPO *(facendosi portavoce con la mano)* Giocasta! Giocasta!

Appare Giocasta sulla loggetta; scosta la tenda. Ha la sciarpa rossa.

GIOCASTA Che c'è?

EDIPO Sei pallida; non ti senti bene?

GIOCASTA La peste, il caldo, le visite agli ospedali, tutto ciò mi esaurisce, devo dirlo. Mi riposavo sul letto.

EDIPO Questo messaggero ci reca una grande notizia che meritava che ti disturbassi.

GIOCASTA *(meravigliata)* Una buona notizia?...

EDIPO Tiresia mi biasima di trovarla buona: mio padre è morto.

GIOCASTA Edipo!

EDIPO L'oracolo mi aveva predetto che sarei stato il suo assassino e sposo di mia madre. Povera Merope! è ormai così vecchia e mio padre Polibo muore della sua giusta morte.

GIOCASTA La morte di un padre non è mai cosa lieta ch'io mi sappia.

EDIPO Aborro la finzione e le lacrime convenzionali. Per essere sincero, lasciai padre e madre troppo giovane e il mio cuore si è staccato da loro.

IL MESSAGGERO Signore Edipo, se osassi...

EDIPO Si deve osare, ragazzo mio.

IL MESSAGGERO La vostra indifferenza, non è indifferenza: posso spiegarvela.

EDIPO Ecco una novità.

IL MESSAGGERO Avrei dovuto cominciare dalla fine; sul letto di morte, il re di Corinto m'incaricò di informarvi che voi eravate soltanto il suo figliolo adottivo.

EDIPO Cosa?

IL MESSAGGERO Mio padre, un pastore di Polibo, vi trovò molti anni or sono, su una collina, esposto alle belve. Era povero; portò il trovatello alla regina che si disperava di non avere figli. Perciò ebbi l'onore di questa straordinaria missione alla corte di Tebe.

TIRESIA Questo giovane dev'essere sfinite dalla corsa, e ha traversato la nostra città piena d'infetti miasmi; meglio sarebbe che si ristorasse, si riposasse; dopo di che potreste interrogarlo.

EDIPO Volete che il supplizio duri, Tiresia; credete che il mio universo crolli. Mi conoscete male; non rallegratevi troppo presto. Forse sono lieto, io, d'essere un figlio del caso.

TIRESIA Vi mettevo in guardia contro la vostra infausta abitudine d'interrogare, di sapere, di capire tutto.

EDIPO Perdinci! che sia figlio delle muse o di un vagabondo, interrogherò senza paura; saprò le cose.

GIOCASTA Edipo, amor mio, lui ha ragione. Tu ti esalti... ti esalti... credi tutto quel che ti raccontano e poi...

EDIPO Ma, è proprio il colmo! Accolgo senza fiatare i più duri colpi e tutti congiurano perché io non vada oltre e non cerchi di conoscere le mie origini.

GIOCASTA Nessuno congiura... mio caro... ma ti conosco...

EDIPO T'inganni, Giocasta. Non mi si conosce più, né tu, né io, né nessuno... *(Al messaggero)* Non tremare, ragazzo. Parla! parla ancora.

IL MESSAGGERO Non so altro, signore Edipo, tranne che mio padre vi slegò mezzo morto, appeso per i piedi piagati a un breve ramo.

EDIPO Eccole dunque queste belle cicatrici.

GIOCASTA Edipo, Edipo... vieni su... si direbbe che tu ti compiaccia a frugare nelle tue piaghe con un coltello.

EDIPO Eccole le mie fasce... La mia storia di caccia... falsa come tante altre. Ebbene, perché no; può darsi ch'io sia nato da un dio silvestre e da una driade e allattato dalle lupe. Non rallegratevi presto, Tiresia.

TIRESIA Siete ingiusto...

EDIPO D'altronde, non uccisi Polibo, ma... ora ci penso... uccisi un uomo.

GIOCASTA Tu?

EDIPO Io! Oh! rassicuratevi, fu accidentale, semplice disgrazia. Sì, uccisi, o indovino, ma il parricidio, bisogna rinunciarvi d'ufficio. Durante una rissa con alcuni servi, uccisi un vecchio viaggiatore, al crocicchio di Daulia e di Delfi.

GIOCASTA Al crocicchio di Daulia e di Delfi... (*Sparisce, come ci si annega*).

EDIPO Ecco di che costruire una catastrofe coi fiocchi. Quel viaggiatore doveva essere mio padre. «Cielo, mio padre!» Ma l'incesto sarà meno comodo, signori. Che ne pensi, Giocasta?... (*Si volta e vede che questa non c'è più*) Perfetto! Diciassette anni di felicità, di regno senza macchia, due figli, due figlie, e basta che quella nobildonna venga a sapere ch'io sono l'ignoto (che sulle prime essa amò) per volgermi le spalle. Ma che faccia il broncio, che lo faccia! Rimarrò dunque solo con il mio destino.

CREONTE Tua moglie è malata, Edipo. La peste ci abbatte tutti quanti. Gli dei puniscono la città e vogliono una vittima. Un mostro si cela fra noi; essi esigono che lo si scopra e che venga scacciato. Ogni giorno la polizia fa cilecca e i cadaveri ingombrano le vie. Ti rendi conto degli sforzi che esigi da Giocasta? Ti rendi conto che tu sei un uomo e che lei è una donna, una donna d'età, una madre preoccupata del contagio? Prima di rimproverare a Giocasta un gesto di malumore, potresti trovarle delle attenuanti.

EDIPO Capisco dove vuoi arrivare, cognato. La vittima ideale, il mostro che si nasconde... Di coincidenza in coincidenza... sarebbe un bel lavorino, con l'aiuto dei preti e della polizia, riuscire a imbrogliare il popolo tebano fino a lasciargli credere che si tratta di me.

CREONTE Siete insensato!

EDIPO Vi credo capace del peggio, amico mio. Ma Giocasta è diversa... Il suo atteggiamento mi stupisce. (*Chiama*) Giocasta! Giocasta! Dove sei?

TIREZIA Pareva che i nervi non le reggessero più; si riposa... lasciatela tranquilla.

EDIPO Voglio... (*S'accosta al giovane*) Al fatto... al fatto...

IL MESSAGGERO Monsignore!

EDIPO I piedi forati... legati... sulla montagna... Come mai non ho intuito subito!... E io che mi chiedevo perché Giocasta... È duro rinunciare agli enigmi... Signori, non ero il figlio di una driade. Vi presento il figlio d'una cucitrice, un figlio del popolo, un prodotto di casa vostra.

CREONTE Cos'è questa favola?

EDIPO Povera, povera Giocasta! Senza saperlo le dissi una volta quel che pensavo di mia madre... ora capisco tutto. Dev'essere atterrita, disperata. Bene... aspettatemi. Devo interrogarla ad ogni costo; che nulla resti oscuro, che questa triste farsa finisca. (*Esce dalla porta di centro*).

Immediatamente Creonte si affretta verso il messo, lo trascina via e lo fa sparire da sinistra.

CREONTE È pazzo! Che razza di storia è mai questa?

TIREZIA Non muoverti. Una bufera giunge dal fondo dei secoli. La folgore prende di mira quest'uomo e vi prego, Creonte, di lasciare che la folgore segua i propri capricci, di aspettare immobile, di non intromettervi in nulla.

Si scorge d'improvviso Edipo sulla loggetta, sradicato, stravolto, appoggiato con una mano al muro.

EDIPO Me l'avete uccisa...

CREONTE Uccisa?

EDIPO Me l'avete uccisa... È là... Impiccata... appesa alla sua sciarpa... È morta... signori, è morta... è finita... finita.

CREONTE Morta! Salgo...

TIREZIA Restate... Ve lo comanda il sacerdote. È inumano, lo so. Ma il cerchio si chiude; dobbiamo tacere; rimanete lì.

CREONTE Non impedirete a un fratello...

TIREZIA Lo impedirò! Lasciate in pace la leggenda. Non intromettetevi.

EDIPO *(sulla porta)* Me l'avete uccisa... lei era romantica... debole... malata... Mi avete spinto a dire ch'io ero un assassino... Chi ho assassinato, signori, ve lo domando?... per errore, per semplice sbadataggine... un vecchio sulla strada... uno sconosciuto.

TIREZIA Edipo: aveva assassinato per errore il marito di Giocasta, il re Laio.

EDIPO Miserabili!... gli occhi mi si aprono! Il vostro complotto continua... era peggiore di quanto immaginassi... avete insinuato alla mia povera Giocasta ch'io ero l'assassino di Laio... che avevo ucciso il re per renderla libera, per diventare suo sposo.

TIREZIA Avete assassinato il marito di Giocasta, Edipo, il re Laio. Lo sapevo da lunga pezza e voi mentite: né a voi, né a lei, né a Creonte, né ad anima viva io lo dissi mai. Ecco in che modo ricambiate il mio silenzio.

EDIPO Laio!... allora ecco... il figlio di Laio e della cucitrice! Il figlio della sorella di latte di Giocasta e di Laio.

TIREZIA *(a Creonte)* Se volete agire, spicciatevi; non tardate. La durezza stessa ha i suoi limiti.

CREONTE Edipo, mia sorella è morta per colpa vostra. Io tacevo soltanto per risparmiare Giocasta. Mi sembra inutile prolungare oltre misura le false tenebre, l'epilogo di un abietto dramma di cui io ho finito con lo scoprire l'intrigo.

EDIPO L'intrigo?...

CREONTE I segreti più reconditi finiscono per rivelarsi a colui che li indaga. L'uomo integro che giura il silenzio, parla a sua moglie, la quale parla all'amica intima, e così via. *(Di sbieco)* Entra, pastore.

Si presenta un vecchio pastore tremante.

EDIPO Chi è costui?

CREONTE L'uomo che ti portò ferito e legato sulla montagna secondo gli ordini di tua madre. Ch'egli ora confessi.

IL PASTORE Parlare equivaleva per me alla morte. Principi, perché non sono io morto per non vivere questo momento?

EDIPO Di chi sono figlio, brav'uomo? Colpisci, colpisci in fretta.

IL PASTORE Ahimè!

EDIPO Sono vicino a qualcosa impossibile a udirsi.

IL PASTORE E io... a una cosa impossibile a dirsi.

CREONTE Bisogna dirla; lo voglio.

IL PASTORE Sei il figlio di Giocasta, tua moglie, e di Laio da te ucciso al crocicchio di tre strade. Incesto e parricidio; che gli dei ti perdonino.

EDIPO Ho ucciso chi non doveva essere ucciso: ho sposato colei che non doveva essere sposata; ho perpetuato ciò che non doveva essere perpetuato. Luce è fatta... (*Esce*).

CREONTE (*allontana il pastore*) Di quale cucitrice, di quale sorella di latte parlava?

TIRESIA Le donne non possono stare zitte; Giocasta avrà messo il suo misfatto in conto di qualcuna delle sue serve per tastare il terreno. (*Gli stringe il braccio e sta in ascolto a testa china*). Sinistri rumori.

La piccola Antigone, con i capelli sciolti, appare alla loggetta.

ANTIGONE Zio! Tiresia! Salite; presto, presto! È orribile! Ho sentito gridare nella camera; mamma non muove più, è caduta lunga tirata, e babbo si rotola su di lei e si dà dei colpi negli occhi con lo spillone d'oro della mamma. C'è del sangue dappertutto. Ho paura! Ho troppa paura! salite... salite in fretta... (*Rientra*).

CREONTE Stavolta, nessuno m'impedirà...

TIRESIA Sì, ve l'impedirò. Ve lo sto dicendo, Creonte; sta per ultimarsi un capolavoro di mostruosità; non una parola, non un gesto. Sarebbe sconveniente stendervi foss'anche un'ombra di noi.

CREONTE È pura follia!

TIRESIA È la vera saggezza... dovete ammettere...

CREONTE Impossibile... d'altronde il potere ricade nelle mie mani. (*Si divincola e sta per muoversi, ma in quel momento la porta di apre*).

Appare Edipo cieco con Antigone aggrappata alla sua veste.

TIRESIA Alt!

CREONTE Io impazzisco. Perché, perché ha fatto questo? Meglio valeva la morte.

TIRESIA Il suo orgoglio non lo inganna. Volle essere il più felice degli uomini, adesso vuole essere il più infelice.

EDIPO Ch'io sia cacciato, massacrato, lapidato, che sia abbattuta la bestia immonda.

ANTIGONE Padre!

EDIPO Lasciami... non toccare le mie mani, non avvicinarti a me.

TIRESIA Antigone! Il mio bastone di augure. Offriglielo da parte mia: gli porterà fortuna.

ANTIGONE (*bacia la mano di Tiresia e porta il bastone a Edipo*) Tiresia ti offre il suo bastone.

EDIPO Egli è lì?... accetto, Tiresia... accetto... Ricordate; diciott'anni or sono, vidi nei vostri occhi che sarei diventato cieco e non seppi comprendere. Ci vedo chiaro, Tiresia, ma soffro... ho male... La giornata sarà dura.

CREONTE Non si può lasciargli traversare la città, sarebbe uno scandalo spaventevole.

TIRESIA (*piano*) Una città appestata? E poi, ecco, vedevano il re che Edipo voleva essere; non vedranno quello che egli è.

CREONTE Volete dire che diverrà invisibile perché è cieco.

TIRESIA Press'a poco.

CREONTE Ebbene, ne ho abbastanza dei vostri indovinelli e dei vostri simboli. Ho la testa sul collo, io, e i piedi per terra. Vado a dare gli ordini.

TIRESIA La vostra polizia funziona bene, Creonte; ma dove quest'uomo si trova non avrebbe il minimo potere.

CREONTE Io...

Tiresia l'afferra per il braccio e gli tappa la bocca con la mano... Perché Giocasta appare sulla porta. Giocasta morta, bianca, bella, gli occhi chiusi; la lunga sciarpa avvolta intorno al collo.

EDIPO Giocasta! Tu! Tu viva!

GIOCASTA No, Edipo; sono morta; tu mi vedi perché sei cieco, gli altri non possono più vedermi.

EDIPO Tiresia è cieco...

GIOCASTA Forse lui mi vede un poco... ma mi vuol bene, non dirà niente.

EDIPO Donna! non toccarmi...

GIOCASTA Tua moglie è morta impiccata, Edipo. Sono tua madre. È tua madre che viene in tuo aiuto... Come faresti soltanto per scendere questa scala, povero piccolo?

EDIPO Mía madre!

GIOCASTA Sì, figlio mio, piccolo mio... le cose che qui sembrano abominevoli agli umani, se tu sapessi, dal luogo dove io abito, se sapessi come sono insignificanti.

EDIPO Sono ancora sulla terra.

GIOCASTA Appena appena...

CREONTE Parla con i fantasmi, delira, ha la febbre, non permetterò alla bambina...

TIRESIA Sono ben custoditi.

CREONTE Antigone! Antigone! ti chiamo...

ANTIGONE Non voglio restare con lo zio! Non voglio, non voglio rimanere a casa. Babbo, babbino, non abbandonarmi! Io ti condurrò, ti guiderò...

CREONTE Natura ingrata.

EDIPO Impossibile, Antigone. Devi essere buona... non posso portarti con me...

ANTIGONE Sì, sì.

EDIPO Abbandoneresti Ismene?

ANTIGONE Lei deve restare con Eteocle e Polinice. Portami con te, te ne supplico! te ne supplico! Non lasciarmi sola! Non lasciarmi dallo zio! Non lasciarmi a casa.

GIOCASTA La bimba è così orgogliosa. Lei s'immagina di essere la tua guida; bisogna lasciarglielo credere. Portala con te. M'incarico io di tutto.

EDIPO Oh!... *(Si porta la mano al capo).*

GIOCASTA Hai male?

EDIPO Sì, alla testa, alla nuca e alle braccia... è tremendo.

GIOCASTA Ti medicherò alla fontana.

EDIPO *(con abbandono)* Madre...

GIOCASTA Pensa! quell'antipatica sciarpa e quell'odiosa spilla! Quante volte l'avevo predetto!

CREONTE È im-pos-si-bi-le: non permetterò a un folle di andarsene libero con Antigone. Ho il dovere...

TIRESIA Il dovere! Essi non ti appartengono più : non dipendono più dal tuo potere.

CREONTE E a chi mai apparterrebbero?

TIRESIA Al popolo, ai poeti, ai cuori puri.

GIOCASTA In cammino! Afferra ben stretta la mia veste... non aver paura...

Si avviano.

ANTIGONE Vieni, papalino... andiamo presto...

EDIPO Dove cominciano i gradini?

GIOCASTA e ANTIGONE C'è ancora tutta la piattaforma...

(Scompaiono... Si odono parlare all'unisono)

Attento... conta i gradini... uno, due, tre, quattro, cinque...

CREONTE E ammettendo che escano dalla città, chi penserà a loro, chi li ospiterà?...

TIRESIA La gloria.

CREONTE Dite piuttosto il disonore, l'infamia...

TIRESIA Chi sa?

Sipario.

Saint-Mandrier, 1952.